

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione
in Archeologia

12
2004

ESTRATTO

Ante
Quem

Direttore Responsabile
Giuseppe Sassatelli

Comitato Scientifico
Pier Luigi Dall'Aglio
Sandro De Maria
Fiorenzo Facchini
Maria Cristina Genito Gualandi
Sergio Pernigotti
Giuseppe Sassatelli

Coordinamento
Maria Teresa Guaitoli

Editore e abbonamenti
Ante Quem soc. coop.
Via C. Ranzani 13/3, 40127 Bologna
tel. e fax +39 051 4211109
www.antequem.it

Redazione
Valentina Gabusi, Flavia Ippolito

Impianti
Color Dimension, Villanova di Castenaso (Bo)

Abbonamento
40,00

Richiesta di cambi
Dipartimento di Archeologia
Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna
tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097701

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliografie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna n. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315

© 2005 Ante Quem soc. coop.

INDICE

<i>Prefazione</i> di Giuseppe Sassatelli	7
ARTICOLI	
Gabriele Bitelli, Enrico Giorgi, Luca Vittuari, Massimo Zanfini <i>La campagna di rilevamento e di fotografia aerea di Suasa. Nuove acquisizioni per la ricostruzione della forma urbana</i>	9
Fausto Bosi <i>Su alcuni aspetti del problema sauromatico</i>	15
Agnese Cavallari <i>Joint Hadd Project: campagna di ricognizione 2003-2004, Sultanato dell'Oman, regione del Ja'lan: risultati e prospettive per una comprensione del popolamento nomade nel Medio Olocene</i>	27
Fabio Cavulli <i>L'insediamento di KHB-1 (Ra's al-Khabbab, Sultanato dell'Oman): lo scavo, i resti strutturali e i confronti etnografici</i>	37
Fabio Cavulli <i>Problemi stratigrafici relativi allo scavo di sedimenti sciolti in ambiente arido</i>	49
Chiara Cesaretti <i>Il tema decorativo dei «piccoli animali su elementi vegetali»</i>	63
Marco Destro <i>Boschi e legname tra antichità e Medioevo: alcuni dati per l'Appennino umbro-marchigiano settentrionale</i>	77
Anna Gamberini, Claudia Maestri, Simona Parisini <i>La necropoli di Pianetto (Galeata, FC)</i>	95
Maria Cristina Genito Gualandi <i>Storia dell'Archeologia. Problemi e metodi</i>	119
Giuseppe Lepore <i>Un'edra funeraria da Phoinike (Albania): appunti per la definizione di una tipologia architettonica</i>	127
Roberto Macellari <i>Gli Etruschi del Po</i>	145
Francesco Negretto <i>Monumenti funerari romani a edicola cuspidata del bolognese</i>	161
Emanuela Penni Iacco <i>Gli ariani a Ravenna: le scene cristologiche della basilica di S. Apollinare Nuovo</i>	199

Sergio Pernigotti <i>L'ostrakon Bakchias F 3: per una nuova interpretazione</i>	215
Marco Podini <i>Musica e musicisti nel rilievo storico romano: la dialettica fra immagine e significato</i>	223
Lorenzo Quilici <i>Caprifico di Cisterna di Latina. Una città arcaica nella Piana Pontina</i>	247
Clementina Rizzardi <i>Ravenna fra Roma e Costantinopoli: l'architettura del V e VI secolo alla luce dell'ideologia politico-religiosa del tempo</i>	263
Luca Tori <i>Mediolanum. Metropoli degli Insubri tra evidenza letteraria ed evidenza archeologica</i>	279
Riccardo Villicich <i>Spazi forensi ed aree pubbliche nei centri minori della Cisalpina in età romana: sperimentazione o dipendenza da un modello?</i>	297
ATTI DELLA GIORNATA DI STUDI «NUOVI STRUMENTI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI» (BOLOGNA, SAN GIOVANNI IN MONTE 23 MAGGIO 2003)	
Giuseppe Sassatelli <i>Introduzione</i>	327
Luigi Malnati <i>Dum Romae consulitur... Modeste proposte per prevenire il definitivo tramonto dell'archeologia urbana in Italia</i>	329
Ciro Laudonia <i>L'attività del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale con particolare riferimento al settore archeologico</i>	333
Giuliano de Marinis <i>Interventi archeologici a carico di terzi: un problema da affrontare</i>	343
Stefano Benini <i>La Patrimonio s.p.a. e i beni culturali. La vendita dei beni culturali pubblici</i>	347
RECENSIONI	
Paul Gleirscher, Hans Nothdurfter, Eckehart Schubert, <i>Das Rungger Egg. Untersuchungen an einem eisenzeitlichen Brandopferplatz bei Seis am Schlern in Südtirol</i> , («Römisch-Germanische Forschungen Band» 61), Mainz am Rhein 2002. (Rosa Roncador)	355
Maura Medri, <i>Manuale di rilievo archeologico</i> , («Grandi Opere»), Bari 2003. (Enrico Giorgi)	358

SPAZI FORENSI ED AREE PUBBLICHE NEI CENTRI MINORI DELLA CISALPINA IN ETÀ ROMANA: SPERIMENTAZIONE O DIPENDENZA DA UN MODELLO?

Riccardo Villicich

Mi rendo conto che il titolo scelto per questo contributo assuma una valenza eccessivamente enfatica, dando a chi legge l'impressione di voler per forza sottintendere un'avvenuta teorizzazione di nuovi processi urbanistici e di comprovati schemi architettonici. In realtà, alla luce di un già consolidato panorama di studi sulla Cisalpina e sui suoi complessi forensi¹, questa trattazione deve essere interpretata essenzialmente come una traccia di ricerca basata su libere riflessioni e osservazioni, un invito all'approfondimento di un argomento, che deve sottostare alle oggettive difficoltà derivanti da una documentazione archeologica ancora incompleta. Anche la scelta del suddetto titolo, che in sé richiama indirettamente non ancora sopite discussioni sulla funzione «generatrice» o «clonante» dei modelli forensi cisalpini nei confronti dei vicini complessi della Narbonense², è stata fatta in considerazione di alcune osservazioni, che valuteremo in dettaglio, e in virtù del pensiero, se vogliamo banale, che dietro ogni realizzazione forense del mondo romano se non c'è derivazione da un modello c'è sperimentazione. In diversi casi sperimentazione e derivazione coesistono.

Nello scenario sfaccettato e dinamico del processo di urbanizzazione dell'Italia settentrionale e di trasformazione degli abitati fra tarda repubblica e alto impero, penso non sia privo di interesse soffermarsi sui passaggi storici e le scelte progettuali che furono alla base dell'edificazione degli impianti forensi dei centri minori³.

Con il termine «centri minori» si intendono, in questo contributo, gli agglomerati urbani secondari di area Cisalpina che costituitisi a partire dal III-II secolo a.C., divennero in molti casi, a seguito di un processo di trasformazione e di sviluppo, realtà amministrativamente autonome e veri e propri municipi. Se si esclude un criterio di selezione basato sulla mera condizione giuridica, che sarebbe forviante e limitativo, rientrano in questa categoria, oltre ai *fora*⁴, *vici*, *conciliabula* e *praefecturae*, anche i municipi minori, in gran parte discendenti dai nuclei urbani suddetti, e alcune piccole colonie di età cesariana e augustea, spesso sviluppatesi da agglomerati precedenti a carattere protourbano⁵. Certamente non sfugge come il concetto di «maggiore» e «minore», riferito al mondo antico, possa prestarsi a criteri di soggettività, specie in assenza di dati esaustivi di carattere archeologico⁶. Penso sia evidente, comunque, che esistano radici storiche e vicende urbanistiche differenti fra grandi centri di fondazione coloniale, come *Aquileia*, *Bononia*, *Luni* da una parte e piccole colonie quali *Augusta Bagiennorum* dall'altra, oppure fra grandi *Municipia*, quali *Brixia*, *Verona* e *Mediolanum*, e piccoli centri di analogo statuto come *Veleia*,

quale sono legato da anni di apprendistato e collaborazione presso gli scavi da lui diretti.

⁴ Sull'evoluzione dei *fora* in ambito peninsulare rimando all'esautivo: Ruoff Väänänen 1978, particolarmente pp. 70-73.

⁵ È il caso, per esempio, di *Iulia Concordia*, che da *vicus* prefettizio divenne colonia. Si veda: Croce Da Villa 1998, p. 478.

⁶ Basti pensare al noto passo pliniano (Plin. *Nat. Hist.* III, 49) in cui vengono similmente elencate, fra le *nobilis oppida* della *regio IX*, la colonia di *Dertona* e *Forum Fulvi*, un piccolo Foro, quest'ultimo, a carattere prevalentemente emporiale, il cui ruolo municipale non sembra sancito prima dell'avanzato I secolo d.C.; su *Forum Fulvi* si veda: Zanda 1998a, pp. 91-98.

¹ Ricordo, fra i lavori più recenti, la monografia di Stefano Maggi (Maggi 1999), alla quale rimando per la vasta bibliografia precedente.

² Per una sintesi sull'argomento rimando, da ultimo, a: Cavalieri 1999, pp. 85-101 e a Cavalieri 2002, particolarmente pp. 306-334, con esaustiva bibliografia precedente; si veda anche: Maggi 1999, pp. 110-111.

³ Devo l'idea di questa ricerca a Sandro De Maria, al

Claterna e *Mevaniola*. Un fenomeno che accomuna invece le piccole e grandi realtà urbane della Cisalpina, così come avvenne nelle Gallie (cfr.: Cavalieri 2002, pp. 326-334), è quello dell'*aemulatio municipalis*, che coinvolse direttamente tutti i centri, quali «effigies parvae simulacrae Romae»⁷, dotandoli similmente, nella maggior parte dei casi, di un completo apparato monumentale. Nell'ambito di questo processo generalizzato, è stato possibile riconoscere alcune «soluzioni» e «passaggi» che caratterizzano in modo marcato le aree pubbliche e gli spazi forensi degli agglomerati urbani minori.

Purtroppo, per le ragioni già specificate, l'enucleazione della problematica ha dovuto giocoforza basarsi sull'analisi di quei pochi centri per i quali la presenza del complesso forense appare documentata da testimonianze archeologiche (a volte datate e assolutamente frammentarie). Si tratta di *Regium Lepidi* e *Veleia* (nella *regio* VIII), *Alba Pompeia*, *Aquae Statiellae*, *Augusta Bagiennorum*, *Industria*, *Libarna* e *Pollentia* (nella *regio* IX), *Iulia Concordia*, *Iulium Carnicum*, *Nesactium*, *Opitergium* e *Parentium* (*regio* X). Per numerosi altri centri, grazie a notizie scritte e toponimi, è possibile solo avanzare ipotesi di massima circa l'ubicazione del comparto forense all'interno del tessuto urbano. A questa categoria appartengono la maggior parte delle piccole comunità della *regio* VIII (*Brixillum*, *Claterna*, *Faventia*, *Fidentia*, *Forum Corneli*, *Forum Livi*, *Forum Popili*) e alcuni gangli minori delle *regiones* IX e X (fra cui, per esempio, *Forum Iuli*). Purtroppo, allo stato attuale degli studi, praticamente per nessun centro minore della *regio* XI è possibile avanzare delle ipotesi realistiche sulla presunta fisionomia dell'impianto forense e delle aree pubbliche. A causa di questa carenza di dati, da questa fase embrionale di ricerca sono stati a malincuore esclusi agglomerati potenzialmente significativi, quali *Laus Pompeia* e *Bedriacum*, nella *regio* suddetta, ma anche *Forum Fulvi* nella *regio* IX⁸, *Tanetum* nell'VIII e tanti altri ancora. È auspicabile che futuri scavi possano, in tempi brevi, rivitalizzare l'argomento con nuovi dati, specialmente in riferimento ad alcuni siti che

presentano tuttora situazioni particolarmente favorevoli all'indagine archeologica⁹. Nella ricerca sono stati presi in esame anche i due noti centri di *Mevaniola* e *Sassina*, che figureranno nella *regio* VI dopo l'organizzazione regionale di età augustea. Si tratta, infatti, di due centri di origine umbra, ai confini della Cisalpina, che in realtà hanno sempre gravitato, per vicende culturali, storiche ed economiche, sulla *regio* VIII.

Prima di passare ad un discorso più specifico sui complessi conosciuti e sulla tipologia dei modelli adottati, mi soffermo brevemente su due problematiche di carattere generale, riguardanti, in questo caso, l'insieme degli agglomerati minori presi in considerazione: le fasi cronologiche e l'ubicazione dei rispettivi spazi forensi in riferimento al connettivo urbano.

Il problema della datazione delle prime fasi dei fori della Cisalpina investe, evidentemente, pur con problematiche differenti, anche i centri maggiori¹⁰. Tuttavia se per città quali *Luni*, *Brixia*, Verona e Aquileia¹¹ le fasi repubblicane, grazie a scavi più o meno recenti, appaiono almeno in parte intelligibili, non altrettanto avviene nel caso degli agglomerati minori. Il fenomeno, come si è detto, ha una precisa radice storica: se la creazione di tanti piccoli satelliti urbani, come punto di riferimento di un territorio da colonizzare, spesso in relazione ai lunghi tracciati consolari (vettori privilegiati di romanizzazione), si data in maniera massiccia a partire dai primi decenni del II secolo a.C., sono pochissimi, in rapporto al numero dei centri, i casi conclamati di avvenuta monumentalizzazione, anche solo parziale, dello spazio forense, in un arco di tempo precedente all'età augustea e alto imperiale. Sembra che il passaggio da *forum* o *conciliabulum* a *municipium*, con l'acquisizione della cittadinanza romana, avvenuto per tappe fra l'89 e il 49 a.C.¹², non abbia generato

⁹ Quali, per esempio, *Mevaniola*, *Augusta Bagiennorum*, *Claterna*, *Tanetum* e tanti altri.

¹⁰ Si veda: Scagliarini Corlaita 1991, pp. 159-177. Sulle fasi repubblicane dei centri citati, rimando alle schede di Maggi 1999, con ampia bibliografia in merito; si veda anche: Gros 2001, pp. 235-237.

¹¹ Si vedano, in sintesi, rispettivamente: Rossignani 1995, pp. 443-466; Rossi 1995, pp. 329-346; Cavalieri Manasse 1995, pp. 241-272; Bertacchi 1995, pp. 141-156.

¹² Per la bibliografia sulle vicende storiche della Cisalpina si vedano, in generale, i seguenti lavori:

⁷ Secondo le parole pronunciate dall'imperatore Adriano nell'orazione *De Italicensibus*, Gell. 16, 13, 8.

⁸ Su *Forum Fulvi* si vedano: Zanda 1998a, pp. 91-98, Facchini 1998, pp. 85-90.

un'immediata «stagione» monumentale nel caso di buona parte di questi agglomerati, specie se si considera che per molti di loro un vero e proprio piano regolatore pare essersi concretizzato solo a partire dall'età sillana¹³. In alcuni casi, addirittura, non si può parlare di vera e propria fisionomia urbana fino al principato di Augusto¹⁴. Impianti forensi, che dovevano essere, almeno in parte, precocemente monumentalizzati sembrano riscontrabili a *Sassina* e *Mevaniola*, ma si tratta di ipotesi basate esclusivamente su labili tracce nel primo caso e su argomentazioni puramente teoriche nel secondo (in generale cfr.: Ortalli 1995, pp. 276-290). È probabile, comunque, nel caso delle piccole comunità d'altura, come pare dimostrato anche per *Veleia* e *Iulium Carnicum*¹⁵, che le aree sacre e gli spazi pubblici delle originarie *civitates adiectae*, ombre, liguri e carniche, coincidessero con il luogo poi prescelto per l'impianto di un complesso forense più organico, la cui connotazione in chiave monumentale, sembra definirsi, in senso compiuto, a partire dall'età augustea. È mia opinione che questo fenomeno non abbia analogo riscontro, se riferito ai centri di pianura, i cui primi spazi pubblici collettivi (almeno nel caso degli agglomerati nati come snodi commerciali lungo le grandi direttrici di traffico) dovevano presentare una connotazione principalmente commerciale. La natura stessa dei siti di pianura, infatti, permetteva, evidentemente, una rielaborazione più razionale del tessuto urbano, nella fase di pianificazione organica, non per forza vincolata alla necessità di far coincidere il nuovo foro con quello che in precedenza poteva essere l'embrionale spazio aggregante di una comunità *in fieri*. È evidente, nel caso dei centri montani, che i condizionamenti dovuti alla asperità del sito e alle preesistenze abitative

di un tessuto urbano, consolidatosi tutt'attorno ad un'area pubblica con funzione centripeta, dovevano favorire la scelta di sviluppare *in situ* il proprio comparto forense, rimandando, eccezionalmente, ad un secondo momento, come nel caso di *Veleia*, addizioni successive. Potrebbe trattarsi di una spiegazione, che riconosco un po' semplicistica, per giustificare la presenza di fasi repubblicane, in rapporto alle aree forensi dei centri montani, e il nocimento delle stesse, se riferibili alla tipologia ben più numerosa degli agglomerati di pianura. Un'altra motivazione rimanda più semplicemente all'ignoranza che avvolge gli impianti forensi della stragrande maggioranza dei centri di pianura, bene inteso, come ho già specificato precedentemente, in riferimento agli agglomerati urbani minori.

Uno degli esempi più probabili di precoce funzionalizzazione dello spazio forense rimanda, comunque, a *Concordia* (fig. 1), una delle cittadine della *regio X*. Il foro di questo *vicus* prefettizio, divenuto colonia in età cesariana, sembra presentare, pur fra mille varianti di incertezza, un originale porticato aperto, scandito da pilastri, che circoscrive una piazza forense di forma rettangolare¹⁶. Degli annessi civili e religiosi non si ha, allo stato attuale delle ricerche, cognizione alcuna. I dati più interessanti, tuttavia, derivano da recenti saggi di scavo (cfr.: Croce Da Villa 1995, pp. 206-209), grazie ai quali è stato possibile riscontrare la presenza di un allineamento regolare di quelle che sembrano buche per alberi, pertinenti, forse, ad una prima delimitazione dello spazio forense, sulla falsariga di un centro, peraltro molto più antico, come *Cosa* (cfr.: Gros 2001, pp. 228-234). A questa prima struttura (riferibile ad età tardo repubblicana) farebbe seguito la consueta monumentalizzazione di età augustea, forse anche supportata da un accesso monumentale sul lato ovest della piazza. Senza per forza voler pensare che a distanza di più di due secoli questo schema si sia trasferito miracolosamente da *Cosa* fino a *Concordia*, si può riconoscere, nei suddetti apprestamenti, un esempio di quella che doveva essere una prima sistemazione, forse cosciente-

Gabba 1976, pp. 315-326; Luraschi 1979; Bandelli 1990, pp. 251-277; Foraboschi 1992, pp. 75-124.

¹³ Si confronti: Torelli 1988, pp. 155-156. È il caso, per esempio, di *Forum Corneli* e di altri centri sorti lungo la via Emilia.

¹⁴ Dovrebbe essere il caso, per esempio, di *Alba Pompeia*, *Augusta Bagiennorum* nella *regio IX* e *Concordia* nella *X*.

¹⁵ Sul foro di *Veleia* si vedano, in sintesi: De Maria 1988, pp. 48-57; Ortalli 1995, pp. 290-299; Maggi 1999, pp. 69-72; Marini Calvani 2000, pp. 543-544. Sul foro di *Iulium Carnicum* rimando a: Rosada 1994, pp. 399-410; Rigoni 1997, pp. 40-44; Maggi 1999, pp. 72-74; Corazza, Donat, Oriolo 2001, pp. 237-267.

¹⁶ Sul foro di *Concordia* rimando a: Di Filippo Balestrazzi, 1995, pp. 193-204; Croce Da Villa 1995, pp. 205-210; Maggi 1999, pp. 127-131.

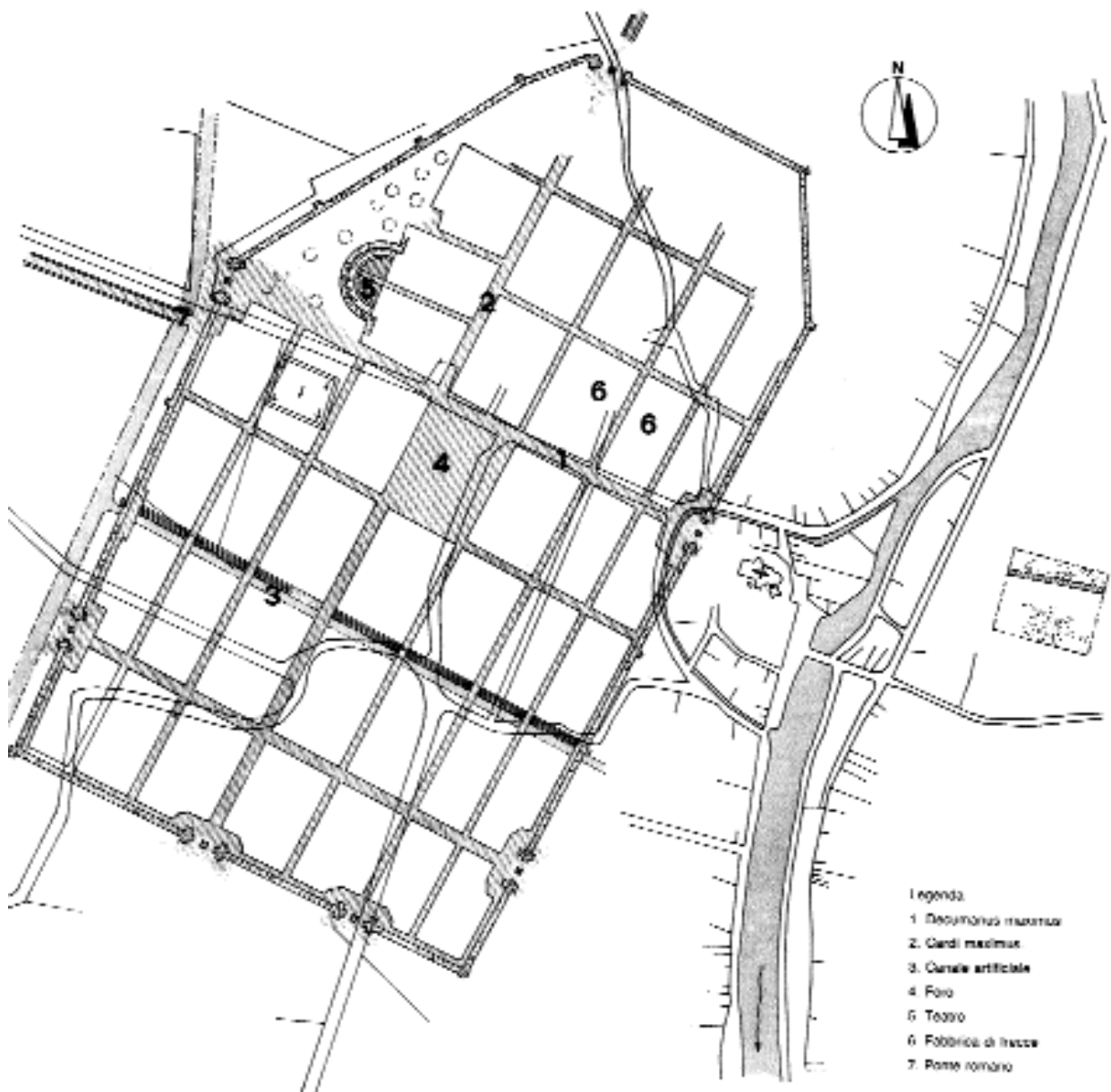


Fig. 1. Iulia Concordia. L'impianto urbano di età romana (da: Croce Da Villa 1987).

mente temporanea, di uno spazio forense, contestualizzata in un piccolo centro della *regio* X.

La chiave di lettura, a mio avviso, sta nel confronto con quei piccoli centri di origine vicana, che anche in età imperiale non assurgono mai ad un vero *status* municipale. È il caso, per esempio, del *vicus* di *Luceria* (cfr.: Lippolis 2000a, pp. 406-407), nella *regio* VIII, dove scavi recentissimi hanno messo in luce l'area pubblica consistente, nella sua fase finale, in uno spiazzo recintato e pavimentato, con probabile funzione di mercato, connesso, evidentemente, all'allevamento e alle attività del commercio. Forse è pro-

prio negli apprestamenti «essenziali» di questi centri, mai diventati vere città, che si devono riconoscere, in riferimento ai piccoli agglomerati di pianura di area Cisalpina, i tratti somatici dei primi impianti forensi, specie se completati, come è ipotizzabile, da spazi destinati alle funzioni civili e religiose¹⁷.

¹⁷ Altri due centri di particolare interesse, oggetto di recenti indagini archeologiche, sono i già citati *Bedriacum* e *Forum Fulvi*. Rispetto al caso di *Luceria*, per quest'ultimo piccolo agglomerato della *regio* IX è attestata una fase municipale, anche se allo stato

Concludendo si può dire che per i centri minori della Cisalpina, come ho precedentemente sottolineato, la grande fase di monumentalizzazione delle aree pubbliche e dei fori in particolare si inquadra generalmente fra l'avvento di Augusto e la fine dell'età giulio-claudia. Il fervore edilizio, comunque, sembra placarsi a partire dalla tarda età flavia; dopodiché, nella maggior parte dei casi, si assiste ad una sempre più drastica rarefazione degli interventi di largo respiro urbanistico e architettonico. Il II secolo, in area Cisalpina, assume le caratteristiche di cesura, acuendosi in modo sempre più marcato il divario economico fra una cittadina e l'altra, anche nel caso di agglomerati limitrofi. Se in riferimento ad alcuni centri minori, lo sviluppo edilizio, basato su un'evidente condizione di prosperità, è ancora palese¹⁸, in altri la fase di depressione economica, che sfocerà in maniera drammatica nella grande crisi del III secolo, è annunciata con largo anticipo, provocando fenomeni di precoce abbandono¹⁹.

In merito all'ubicazione del foro, all'interno del connettivo urbano di questi centri minori, si evince come nella quasi totalità dei siti di pianura esso sia stato costruito all'incrocio fra *decumanus maximus* e *cardo maximus* o, comunque, in stretta contiguità con almeno uno dei due tracciati viari preferenziali²⁰; nel caso degli agglomerati urbani di altura, di fronte ad impianti urbanistici più irregolari, la collocazione del complesso forense, pur rivestendo molto spesso un ruolo centripeto per il sistema viario interno, appare meno vincolata da una stretta interdipendenza con vie di scorrimento solo in parte «determinanti». L'area del foro, tuttavia, come

vedremo successivamente, era spesso perimetrata da un incrocio di strade, che, scorrendo lungo i suoi bracci porticati, consentivano una comunicazione diretta fra la fabbrica e l'esterno²¹. «Determinanti», invece, in riferimento al primo gruppo di centri, erano i lunghi tracciati delle vie consolari e delle arterie maggiori, che scandendo con regolarità il sistema viario cisalpino, favorivano la nascita di tanti piccoli agglomerati urbani, i cui assi di scorrimento principali, generatori del connettivo urbano e del sistema centuriale, corrispondevano, molto spesso, al tratto inframuraneo delle grandi strade. Un dato su tutti inquadra il ruolo primario svolto da un simile schema urbanistico al momento della progettazione di questi piccoli satelliti cittadini: nell'insieme dei centri di pianura censiti in questa ricerca e distribuiti nelle *regiones* VIII, IX e X, in solo due casi, *Parentium* con sicurezza e, forse, *Fidentia*, il complesso forense non appare posizionato in prossimità del carrobbio principale della città.

Dopo queste premesse di carattere generale, nell'approfondire l'argomento specifico, si è deciso di dividere i fori dei centri di pianura da quelli degli agglomerati di montagna, collocandoli in due categorie, più teoriche che reali, che, tuttavia, sottintendono un'evidente diversità di soluzioni urbanistiche e di schemi architettonici, insita nella natura stessa del sito.

Sui *fora* delle piccole città di pianura della *regio* VIII, in realtà, non si può aggiungere granché rispetto alle precedenti considerazioni sulla reiterazione dello schema urbanistico, che vede il complesso forense ubicato in un settore gravitante sull'incrocio del decumano massimo con il *cardo* massimo. Nel caso di *Regium Lepidi*²² (fig. 2), è abbastanza recente il rinvenimento, a nord dell'area del foro, di un settore pubblico che sembrerebbe rientrare nella tipologia dei *fora adiecta*. Non esistono margini, tuttavia, per proporre una qualche dipendenza da un modello o caratteri di originalità, sia in riferimento a questo centro che ai restanti agglomerati sorti lungo il tracciato della via Emilia; tale considerazione sembra maggiormente avvalorata dal fatto che gli stessi complessi forensi delle gran-

attuale delle ricerche non esistono dati che comprovino la presenza di un complesso forense. Su *Forum Fulvi* si vedano: Zanda 1998a, pp. 91-98; Facchini 1998, pp. 85-90.

¹⁸ Basti pensare, fra i tanti, a centri come *Aquae Statiellae* e *Industria*.

¹⁹ Si cfr.: Filippi, Zanda 1994, p. 159. Sono molti i centri indiziati di abbandono precoce: nella *regio* IX è possibile che piccoli agglomerati quali *Vardacate*, *Carreum Potentia* e lo stesso *Forum Fulvi*, perdano, già a partire dal tardo II secolo, lo statuto municipale, precedentemente attestato da Plinio (*Nat. Hist.* III, 49), con un declassamento a *vicus*, che altri non è se non il prologo del definitivo abbandono.

²⁰ In generale si veda: Mansuelli 1971, pp. 81-95; in riferimento all'ottava regione si cfr.: Lippolis 2000, pp. 106-111.

²¹ È il caso, per esempio, di *Veleia* e *Iulium Carnicum*.

²² Si veda: *Lepidoregio* 1996, pp. 88-89, 280-281; Lippolis 2000b, p. 417.

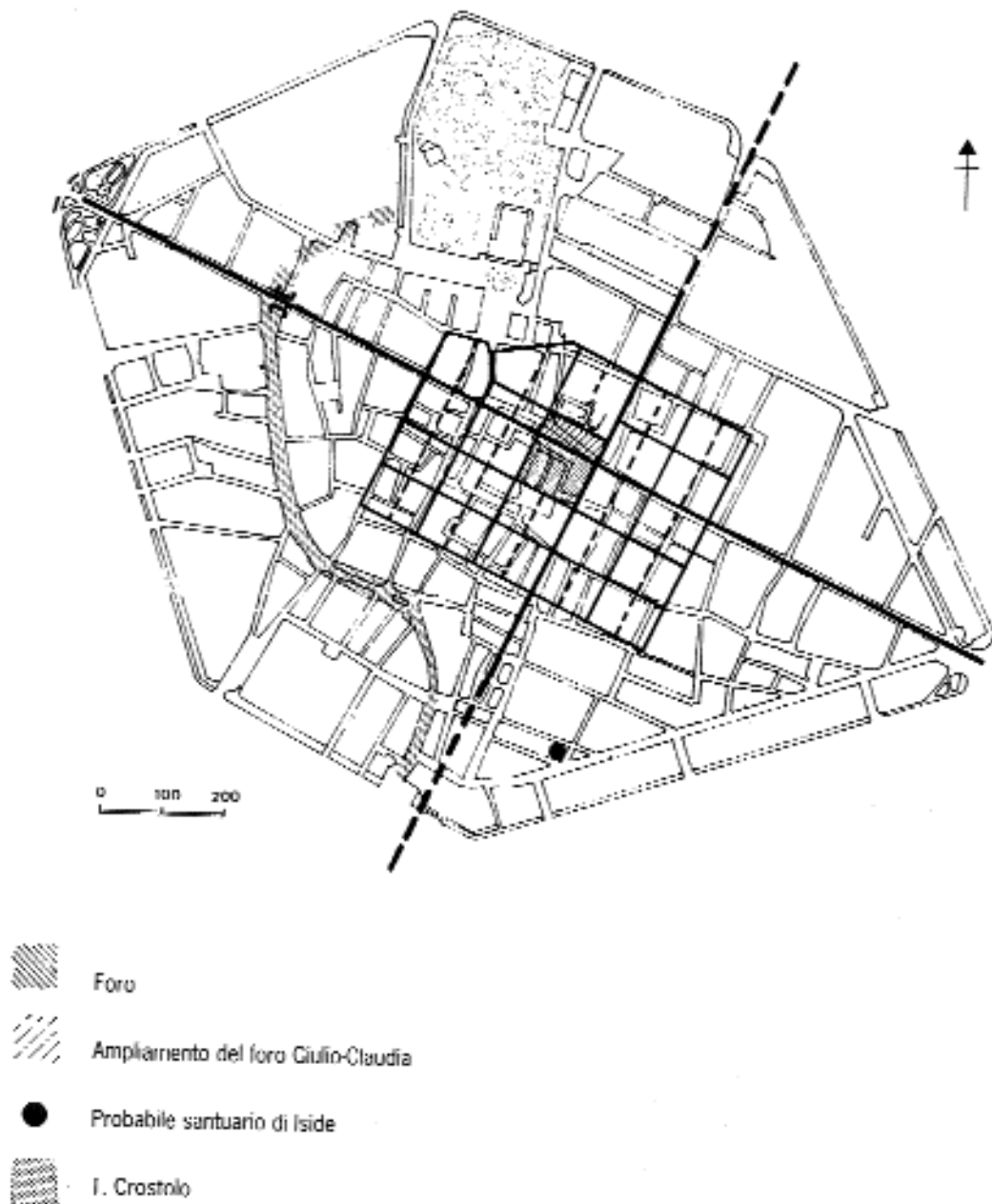


Fig. 2. Regium Lepidi. Pianta generale dell'abitato romano con ubicazione del foro (da: Lippolis 2000b).

di città di fondazione coloniale si presentano così lacunosi da costituire, a loro volta, un poco significativo termine di confronto. Non dubito, tuttavia, che i *fora* di molti di questi snodi contigui, che scandiscono il grande asse viario, presentino una matrice comune, sia per quel fenomeno di «scambi» di modelli in ambito regionale, documentato, come vedremo, in altre aree della Cisalpina, sia per considerazioni strettamente cronologiche, trattandosi, nella maggior parte

dei casi, di agglomerati urbani sorti all'incirca nello stesso periodo.

Per quello che concerne i *fora* della *regio IX*, invece, è possibile approfondire la questione sulla derivazione da schemi urbanistici e architettonici consolidati e sulla reiterazione di soluzioni applicate più volte nell'ambito della stessa regione. Il punto di partenza, naturalmente, è rappresentato dal foro di *Augusta Bagiennorum*, che si configura come l'unico, allo stato attuale

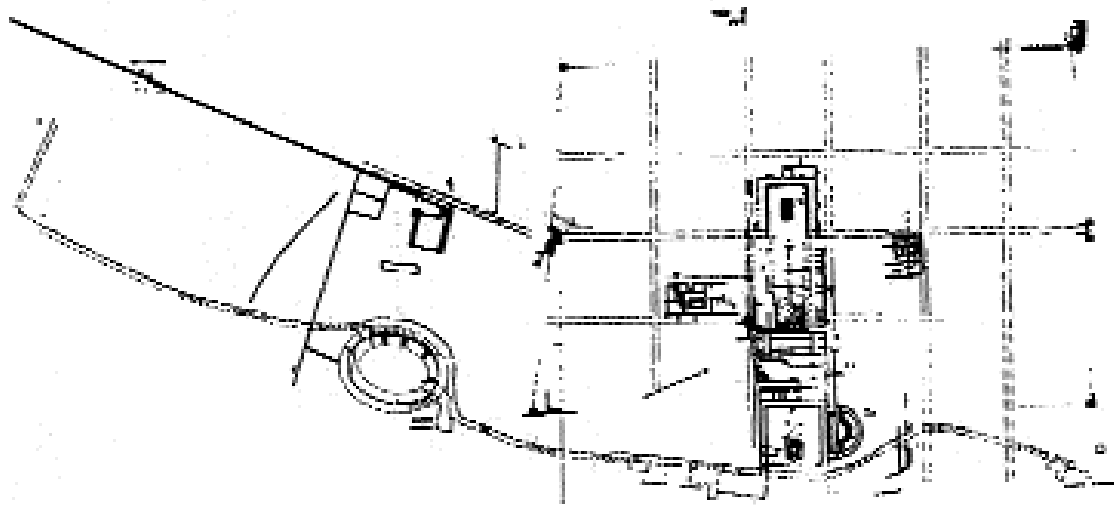


Fig. 3. Augusta Bagiennorum. Planimetria della città. In evidenza il complesso forense (da: Maggi 1999).

delle ricerche, paragonabile, per tipologia e soluzioni architettoniche, ai complessi forensi dei gangli maggiori²³ (fig. 3).

Da una prima osservazione delle aree pubbliche si evince come nel nucleo della cittadina, contraddistinto da manifesta compattezza, dovessero essere concentrati tutti i servizi necessari alla comunità, fra cui quello commerciale, come dimostra la teoria di *tabernae* dislocate sui lati lunghi della piazza forense. Il complesso degli edifici pubblici si sviluppa in senso marcatamente longitudinale (fig. 4), circoscritto dai due percorsi paralleli del cardine massimo (culminante ad oriente nella *parodos* occidentale del teatro) e del suo gemello meridionale²⁴. Solo il teatro oltrepassa i limiti di questo allineamento teorico, sconfinando nell'isolato immediatamente a settentrione. Un'articolazione simile, con infilata di spazi pubblici in rapida successione, a formare una sorta di lungo «corridoio monumentale», rimanda immediatamente ad *Alba Helvorum* (Béal, Dupraz 1989, p. 131).

La teoria dei corpi di fabbrica è interrotta dal *decumanus maximus*, che attraversa la piazza tra-

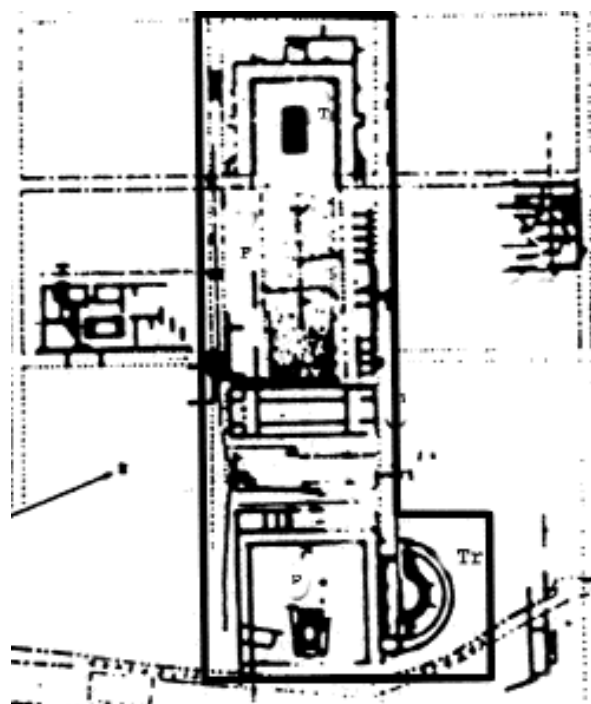


Fig. 4. Augusta Bagiennorum. Il complesso foro-teatro con percorso a «L» evidenziato (rielaborazione da: Maggi 1999).

sversalmente, separando lo spazio sacro, consistente in un triportico con al centro edificio di culto²⁵, da quello strettamente civile, articolato,

²³ Sul foro di *Augusta Bagiennorum* si veda in generale: Mansuelli 1971, pp. 94-95; Saletti 1976, pp. 134-137; Grassigli 1994, p. 83; Maggi 1999, pp. 58-60. Rimando a questi contributi per la bibliografia precedente.

²⁴ L'identificazione dell'asse viario suddetto quale *cardo maximus* è stata da me proposta proprio in virtù del ruolo primario che viene ad assumere tale tracciato, in stretta correlazione con uno degli ingressi del teatro.

²⁵ La planimetria del peribolo rimanda a soluzioni architettoniche adottate anche per la *porticus Liviae* a Roma; si veda: Balty 1994, p. 98, nota 59.

a sua volta, in una platea forense chiusa ad occidente dalla *basilica*; quest'ultima parrebbe caratterizzata da uno schema a tre navate²⁶. Il foro, così come è venuto in luce, presenta evidenti similitudini con quello di *Brixia*, nella sua fase conclusiva di età flavia (Rossi 1995, pp. 329-346). Allo stesso tempo, per la soluzione del tracciato trasversale che separa lo spazio civile da quello religioso, appare associabile anche ad altri complessi della Cisalpina, quali Verona²⁷ e Luni²⁸, dai quali, invece, si discosta per cronologia e per sintassi spaziale in senso generale. Non utilizzerei, però, come propone il Saletti (Saletti 1976, p. 136), i termini «foro religioso» e «foro civile» per giustificare la bipartizione, più teorica che reale, delle due aree, che in verità, soprattutto in questo caso, costituiscono un comparto strettamente interdipendente²⁹. A mio avviso, per accezione semantica, è preferibile parlare di settori (o spazi) civili e religiosi, non dimenticando che, in alcuni frangenti, scelte urbanistiche obbligate generarono aree di natura ibrida, come documentato, in modo emblematico, a Luni, dove l'edificio basilicale, per mancanza di spazi, fu ricavato proprio di fianco al *Capitolium*.

Una breve osservazione merita anche la seconda piazza di *Augusta Bagiennorum*, in stretta relazione con l'edificio scenico del teatro, separata dalla *basilica* da quello che sembrerebbe un raddoppiamento modulare dello stesso edificio. Nei pressi del limite orientale della piazza quadrata, in posizione centrale, è venuto in luce un secondo tempio, di minori dimensioni rispetto al primo, ma in evidente rapporto assiale con lo stesso. I due edifici di culto, segnavano, dunque, in posizione dominante, i margini estremi di questo comparto forense, caratterizzato da una sintassi spaziale di tipo fin troppo longitudinale.

Nonostante un'evidente omogeneità d'insieme, che sembra suggerire una pianificazione unitaria degli spazi pubblici, non si può esclu-

dere, a priori, che il «corridoio monumentale» sia stato portato a compimento per addizioni successive. La datazione comunemente accettata per il complesso forense di Benevagienna, rimanda, comunque, alla fase primaria di pianificazione del sito, inquadrabile in età augustea. Alla luce di questa cronologia alta, si deve constatare come in un centro minore, qual era *Augusta Bagiennorum*, il cosiddetto schema tripartito si sia venuto a consolidare in forma compiuta, prima di quanto documentato in altri centri di maggiori dimensioni, come, per esempio, Brescia. È perlomeno singolare, a questo proposito, come in merito a complessi tripartiti dalla fisionomia codificata si faccia riferimento alla solita sequela di fori delle province galliche e iberiche³⁰, ma si trascuri spesso l'esempio dell'impianto forense di Benevagienna, che, a mio avviso, è un prototipo del foro tripartito, se per foro tripartito (o «bloc-forum») si intende ancora una piazza forense di forma all'incirca rettangolare, circoscritta da portici sui lati lunghi e chiusa sui due lati corti da *basilica* civile e tempio, simmetricamente contrapposti³¹. Mansuelli, comunque, con il consueto acume, in riferimento alla *basilica* di *Augusta Bagiennorum*, sottolineava come fosse l'unica assolutamente integrata in un complesso in sé organico (Mansuelli 1971, pp. 90-91).

In realtà, la precoce applicazione a Benevagienna dello schema tripartito³² non contrasta con quanto recentemente sostenuto circa l'inesistenza di un meccanico passaggio di schemi architettonici e urbani dalla Cisalpina alla Narbonense e da qui alle altre province galliche³³. Gros, in particolare ha sempre sostenuto,

²⁶ Sulla *basilica* di *Augusta Bagiennorum* si veda: Saletti 1976, pp. 134-137.

²⁷ Sul foro di Verona rimando a: Cavaliere Manasse 1995, p. 247 ss., con bibliografia precedente.

²⁸ Si cfr.: Rossignani 1995, p. 443 ss. (a cui rimando per una bibliografia esaustiva sull'argomento).

²⁹ Verrebbero meno, se così non fosse, i presupposti che sono alla base del concetto di «bloc-forum». Gli esempi di *fora* tripartiti di analoga tipologia sono numerosi soprattutto nelle province della Gallia; basti pensare, fra i tanti, a quelli di Nyon, Feurs, Parigi, e Augst.

³⁰ Per l'età augustea e giulio-claudia si confrontino, per esempio, i complessi forensi di *Forum Segusiavorum*, *Lugdunum Convenarum*, *colonia Iulia Equestris*, *Baelo Claudia* e *Clunia*; per l'età flavia e per il II secolo d.C. si vedano i noti fori di Parigi, Amiens e Augst. Si veda in sintesi: Gros 2001, p. 244 e Idem 1988, pp. 342-347, a cui rimando per una più vasta bibliografia sull'argomento.

³¹ Si confrontino, a questo proposito: Ward-Perkins 1970, pp. 1-19 e Martin 1972, pp. 903-933 (sul caso di Benevagienna, pp. 924-925).

³² Qualora la cronologia di età augusteo-tiberiana venisse un giorno confermata da dati archeologici affidabili.

³³ Sull'argomento si vedano: Balty 1991, *passim*; Idem 1994, pp. 91-99; Gros 1990, pp. 29-68; Gros 2001, pp. 242-247; da ultimo rimando al bel lavoro di sintesi di M. Cavaliere (Cavaliere 1999, pp. 85-101).

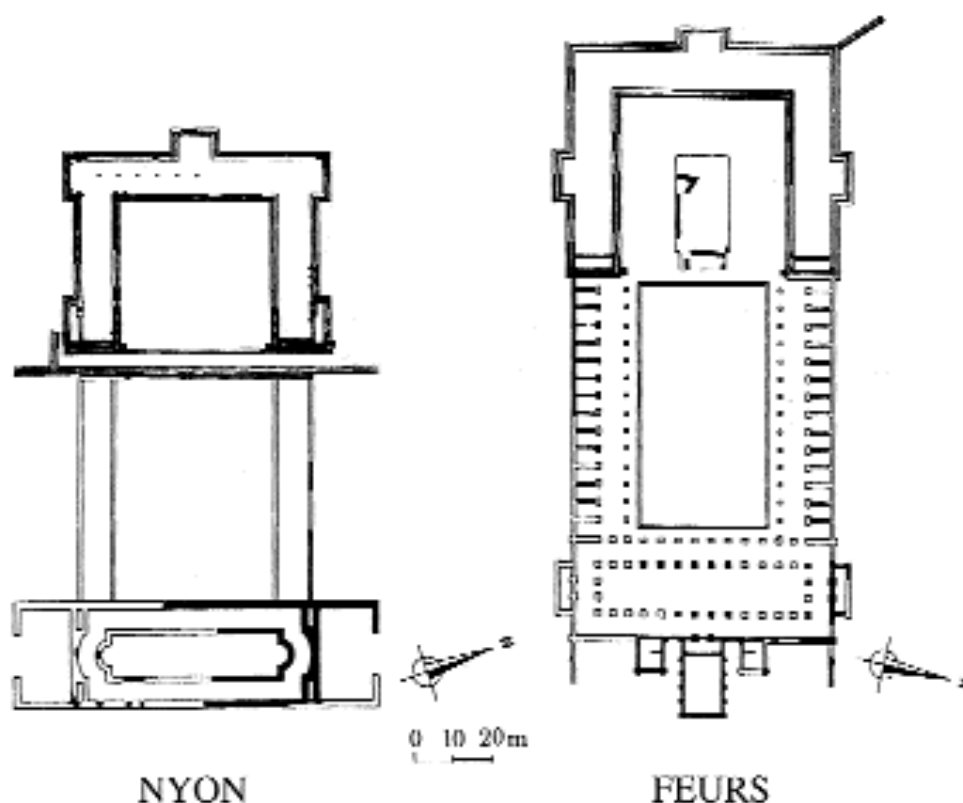


Fig. 5. I due fora di Nyon (a sinistra) e Feurs (a destra) (da: Gros 2001).

a ben ragione, l'elaborazione quasi contemporanea dei fora di *Veleia*, Benevagienna, *Glanum*, *Ruscino* ed *Emporiae* come un'applicazione di formule apparentemente diverse, ma orientate verso la stessa finalità³⁴. La Cisalpina, quindi, non è da considerarsi, come un tempo si sosteneva, un cantiere urbanistico o una fucina di schemi esportati successivamente oltralpe, così come il foro di *Augusta Bagiennorum* non può essere, evidentemente, un modello clonante per *fora* che sono perlomeno coevi, quali Nyon e Feurs³⁵ (fig. 5). La formula architettonica, fortemente gerarchizzata³⁶, che si verrà a standardiz-

zare influenzando le successive fabbriche di I e II secolo d.C., risulta mirabilmente impiegata in questo piccolo centro della *regio IX*, ma si tratta, evidentemente, di una fase ancora sperimentale soggetta a soluzioni empiriche, a scelte strettamente funzionali e più in generale ad una vasta gamma di possibili varianti, applicabili, caso per caso, nei programmi di «esaltazione monumentale» del modello urbano (cfr.: Cavalieri 1999, p. 96). Grande dinamicità, ma anche realistica flessibilità dovuta ai condizionamenti geomorfologici e alle preesistenze del sito, sono alla radice di una stagione di monumentalizzazione e di fervido rinnovamento degli spazi pubblici, figlia di un periodo storico (la prima età imperiale) in cui l'esigenza di uniformarsi ad un sistema politico «determinato e

gerarchizzato, come quello imposto da Roma, si traduce in ambito architettonico e urbanistico e, nella fattispecie, negli schemi planimetrici dei complessi forensi in una rigorosa ripartizione degli spazi e dei volumi, dei quali, peraltro, come è logico che sia, conosciamo essenzialmente le fasi finali; si veda: Cavalieri 1999, p. 96.

³⁴ Si veda: Gros 1987, pp. 73-74. Non concordo invece con l'opinione di Maggi, che vede, almeno ipoteticamente, nelle elaborazioni cisalpine un modello «forte» e quindi «esportabile». I complessi forensi dei quattro centri della Cisalpina citati da Maggi come esempi (Luni, Verona, Bologna e Brescia), presentano, in realtà, una fisionomia sviluppatasi nella sua formula definitiva in un periodo successivo rispetto a quello che avviene per altri centri d'oltralpe; cfr.: Maggi 1999, p. 111.

³⁵ Sui singoli fora si vedano rispettivamente: Bridel 1994, pp. 137-151; Valette, Guichard 1991, pp. 109-164.

³⁶ L'appartenenza ad un sistema politico evidentemente

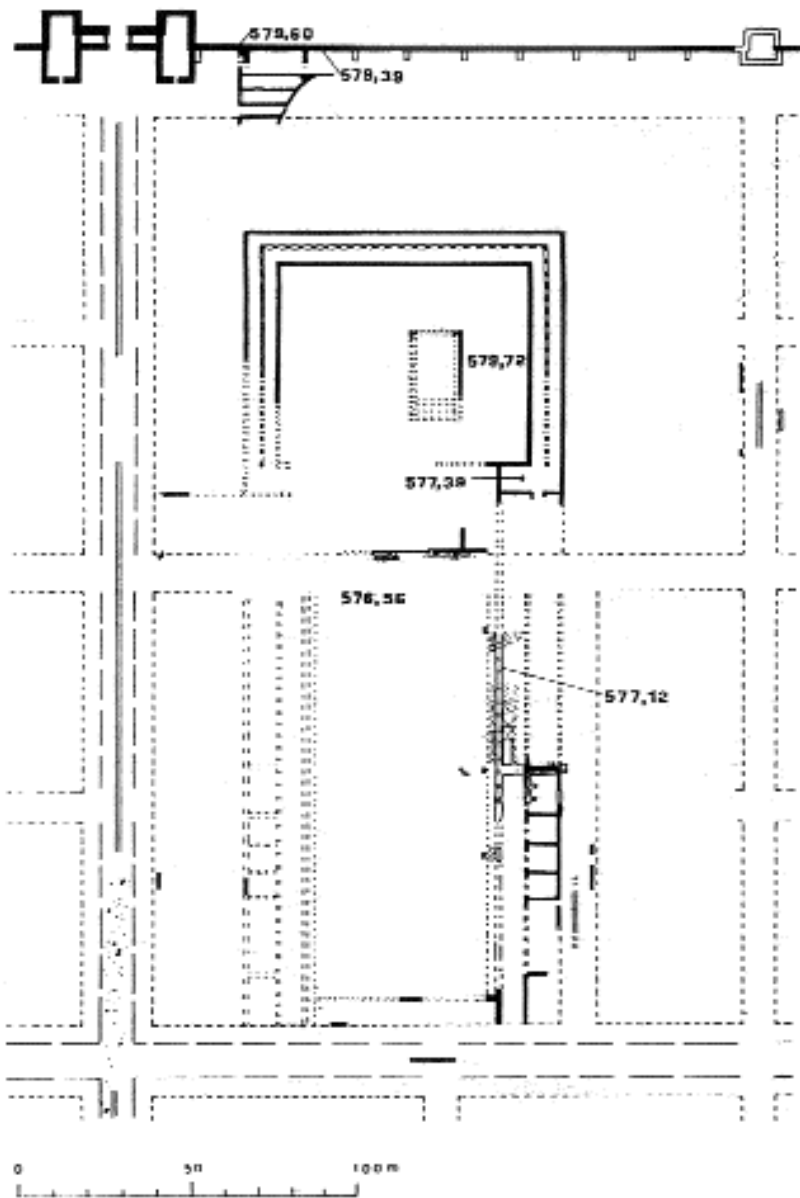


Fig. 6. Augusta Praetoria. Il complesso forense (da: Maggi 1999).

determinante» si sposa con la ferma volontà di autocelebrazione delle *élites* municipali, in particolare della classe dei decurioni, che rappresenta il fulcro della committenza.

La presenza di una tripartizione canonica a Benevagienna, in un periodo in cui nel caso di molti altri centri della Cisalpina la formula appare ancora al di là dall'essere realizzata³⁷, trova spiegazione nelle particolari esigenze di un agglomerato fondato *ex nihilo* in età augustea,

³⁷ E in alcuni casi questo non avverrà mai, almeno nella sua forma canonica; basti pensare a Luni e a Verona.

non soggetto, quindi, come avviene per i siti di più antica fondazione, ad evoluzione dia-cronica di un obsoleto schema forense, fortemente condizionato, nel suo sviluppo successivo, da un tessuto urbano già consolidato.

Sulla base di queste considerazioni non sfugge come l'esempio del foro di *Augusta Bagiennorum* si configuri di particolare importanza, in riferimento ai piccoli centri di fondazione proto e alto-imperiale della Cisalpina, quale derivazione di un modello in via di consolidamento, ma nello stesso tempo anche vettore di sperimentazione, specie se rapportato alla condizione di embrionalità che contraddistingueva in quel periodo l'applicazione dello schema forense. Uno schema che evidentemente in ambito regionale non assurge ad assioma, ma presenta varianti manifeste anche in riferimento a centri coevi e non particolarmente distanti, come è il caso di Aosta (fig. 6), dove il complesso forense, pur secondo una concezione di base non dissimile da quello di Benevagienna, presenta soluzioni differenti³⁸. Nel caso del foro di *Augusta Bagiennorum*, poi, non si può parlare di una formula «prestata» direttamente da

un grande centro limitrofo, dal momento che, come si è detto, sono proprio i gangli maggiori, a causa della più antica fondazione, a connotarsi quali «ritardatari» rispetto alla standardizzazione di un sistema. Penso, in realtà, utilizzando un nesso logico giocoforza generalizzato, che, in ambito cisalpino, in alcuni casi siano gli agglomerati urbani minori, in quanto più recenti, a prestarsi come banchi di prova per l'applicazio-

³⁸ Per una sintesi sulla problematica relativa al foro di Aosta, rimando a: Maggi 1999, pp. 63-66, con bibliografia precedente.

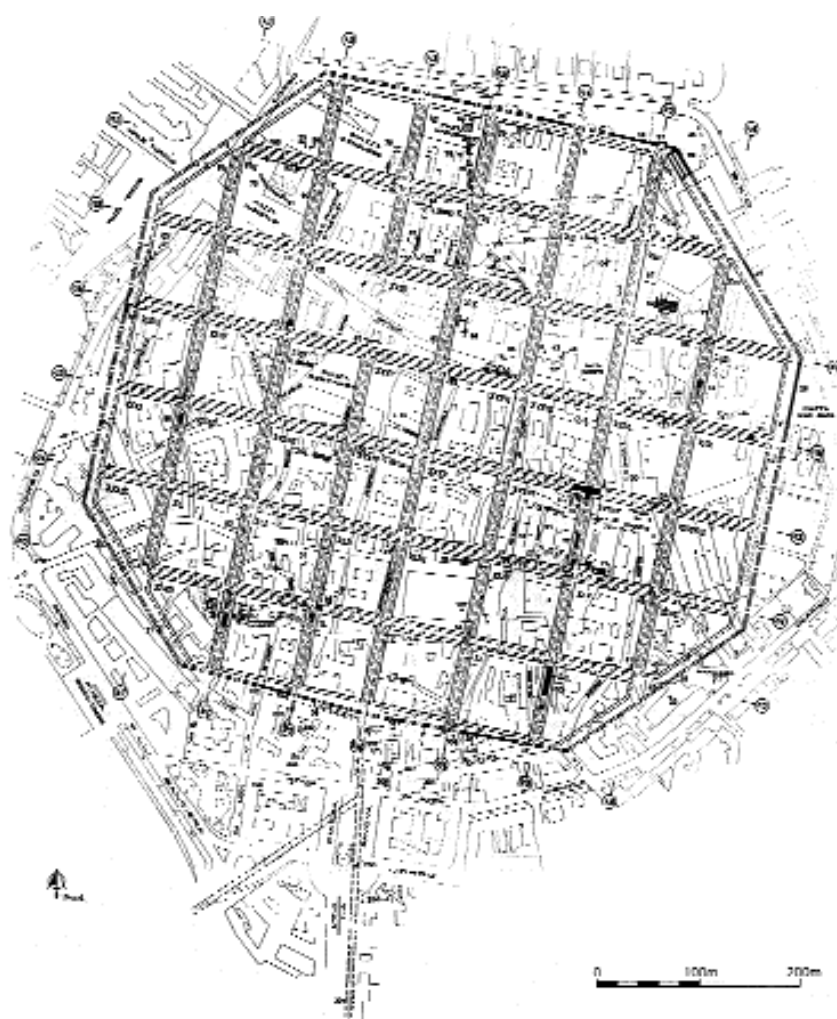


Fig. 7. Alba Pompeia. Planimetria dell'impianto romano sovrapposta all'abitato moderno (da: Filippi 1997).

ne di un modello micropianificato, derivato da esperienze centroitaliche e soprattutto urbane³⁹, che verrà a consolidarsi, in tappe successive e in scala maggiore, anche nei centri più importanti. Si tratta, comunque, di un fenomeno più facilmente individuabile se rapportato alle singole realtà regionali; il raffronto immediato e più calzante, infatti, non dovrebbe venire dalla contrapposizione di fori ubicati in siti anche molto distanti l'uno dall'altro, ma, quando possibile, dal paragone di complessi fra loro limitrofi, meglio ancora se coevi. È il caso, per esempio, di quell'area caratterizzata da una densa micropo-

leografia, che corrisponde al settore centrale della *regio IX*, in cui si concentrano, in stretta contiguità, numerosi piccoli centri, fra cui, tanto per citare i più noti, *Augusta Bagiennorum*, *Hasta*, *Aquae Statiellae*, *Pollentia*, *Alba Pompeia*, *Industria* e *Forum Fulvi*.

Per contiguità e soluzioni urbanistiche, uno dei confronti più immediati, in riferimento ad *Augusta Bagiennorum*, dovrebbe essere quello con una limitrofa città di pianura della *regio IX*, quale *Alba Pompeia*, ma la fase ancora embrionale delle ricerche relative a quest'ultimo sito rende il paragone essenzialmente ipotetico⁴⁰ (fig. 7).

³⁹ È evidente che, pur nell'assoluta originalità della formula (legata alla morfologia di un sito che come pochi era condizionato da fasi edilizie preesistenti), il foro di Cesare e quello di Augusto rappresentano i paradigmi ideologici (oltre che in buona parte architettonici) per tutta quella serie di impianti, che sorgono in rapida

successione, in ambito cisalpino e nelle province occidentali, nella grande stagione monumentale del primo impero.

⁴⁰ Su *Alba Pompeia*, si veda: Filippi 1997, particolarmente pp. 41-91.

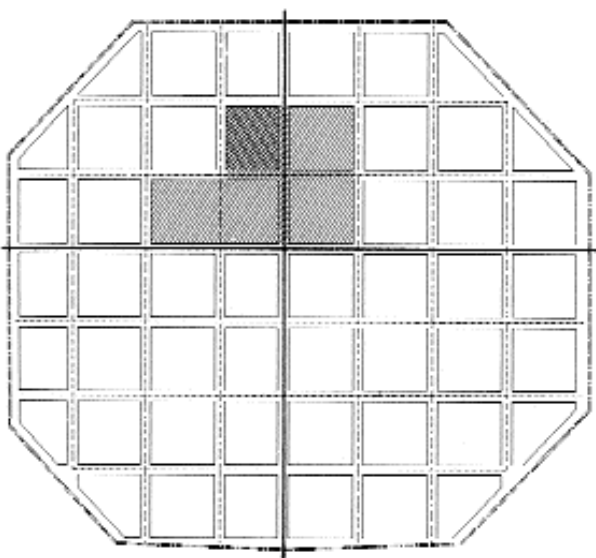


Fig. 8. Alba Pompeia. Pianta degli isolati. In evidenza la struttura a «L» formata dalle insulae XVII, XVIII, XIX e XI (rielaborazione da: Filippi 1997).

Estremamente labili sono, infatti, le tracce relative alle strutture del foro, motivo per cui non è stato possibile, ad oggi, proporre una vera e propria restituzione planimetrica, ma solo avanzare ipotesi circa la dislocazione delle sue fabbriche⁴¹, individuate, recentemente, nelle tre *insulae* XVII, XVIII e XIX, sulla base dello studio degli assi stradali e grazie a sporadiche evidenze archeologiche⁴². I tre isolati, di modulo quadrato, delimitati a meridione dal decumano massimo, sono articolati, da occidente ad oriente, secondo una scansione, che vede i primi due legati in un blocco unico, mentre il terzo è separato dai precedenti dal tracciato trasverso del *cardo maximus*. Nell'isolato immediatamente a settentrione di quest'ultimo, l'undicesimo, grazie a recenti ritrovamenti, è stato localizzato il teatro, in stretta connessione con ciò che resta di un porticato, riferibile forse ad una *porticus post scaenam*, messo in luce di recente nell'*insula* XIX. Questa successione di corpi di fabbrica e isolati, che ricorre in modo analogo ad *Augusta Bagiennorum* e in modo non dissimile, anche in

⁴¹ Si veda: Maggi 1999, p. 66-69. Sui rinvenimenti archeologici nell'area forense si veda, in generale: Filippi 1997, pp. 64-70.

⁴² Il cardine 3 interrompe il proprio tracciato all'altezza delle due *insulae* XVII e XVIII, che risultano così indivise, per poi proseguire oltre il limite nord dei due isolati suddetti. Si veda: Filippi 1997, planimetria 7, p. 49.

altri centri della Cisalpina, fra cui, per esempio, Brescia, sembra configurarsi come uno schema acquisito, che definirei a «L», con l'edificio teatrale disposto in modo da formare il lato breve trasverso della figura (fig. 8). È possibile che lo stesso schema fosse adottato anche a *Pollentia*, dove il teatro parrebbe ubicato in posizione perpendicolare rispetto a quello che sembrerebbe lo sviluppo dell'area forense⁴³ (fig. 9). La conoscenza del foro di *Libarna*⁴⁴, pur meno approssimativa rispetto al caso di *Pollentia*, non consente di suggerire confronti con i modelli precedenti, se non una generica conferma, anche in questo caso, della contiguità dell'edificio teatrale con lo spazio forense (fig. 10).

Un caso a parte, poi, è rappresentato da *Industria*⁴⁵. L'area forense di questo piccolo centro romano non è stata ancora individuata con certezza, anche se l'ipotesi che lo spazio civico trovasse la sua collocazione ad est dell'*Iseion* è molto probabile. Quest'ultimo (fig. 11) è un complesso diacronicamente strutturato in ben quattro fasi e connotato sicuramente come area sacra, dedicata in particolare al culto isiacco (cfr.: Zanda 1993, pp. 38-45; Eadem 1995, pp. 242-244). Tutto ciò farebbe pensare ad una dedizione del centro (oltreché come luogo di scambio commerciale *tout court*) come «santuario», al servizio di un territorio ben più ampio rispetto ai limiti dell'agro centuriato, soprattutto considerando le dimensioni del complesso rinvenuto. Alla prima fase del complesso, di età augusteo-tiberiana, si deve l'impostazione dell'impianto e la costruzione dell'*Iseion*. Ad una seconda fase, in età claudia, si fa risalire l'inserimento di due sacelli e alcuni depositi votivi. Nella terza fase di

⁴³ Nel caso di *Pollentia*, tuttavia, l'oscurità di dati di scavo, in riferimento ad un sito ora obliterato sotto il tessuto urbano moderno, impone, comunque, assoluta cautela. Le uniche notizie relative al comparto forense ci vengono, infatti, dall'architetto Franchi Pont e si datano al 1809. L'identificazione del comparto forense nella planimetria del Randoni del 1807 appare, inoltre, del tutto ipotetica. Su *Pollentia* si vedano: Franchi Pont 1809, p. 321 ss.; Gonella, Ronchetti Bussolati 1980, pp. 95-108; e, da ultimo: Maggi 1999, pp. 153-155.

⁴⁴ Per una descrizione del foro di *Libarna* si vedano in sintesi: Finocchi 1995, pp. 72-92; Zanda 1998, pp. 221-222; Maggi 1999, pp. 26-28.

⁴⁵ Su *Industria* si veda in sintesi: Zanda 1993, pp. 29-46; Eadem 1995, pp. 241-250 (a cui rimando per la bibliografia precedente).

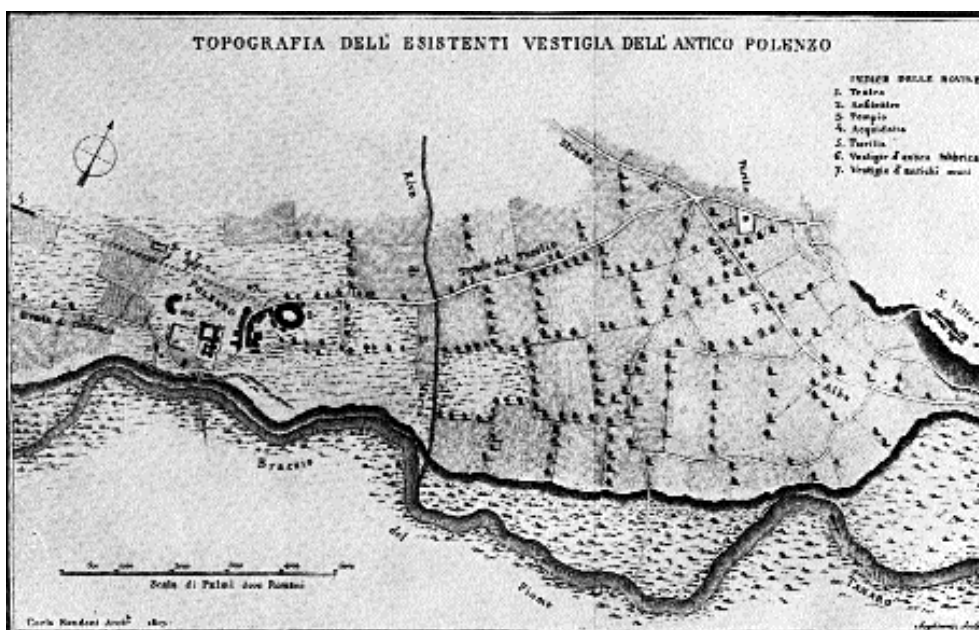


Fig. 9. Pollentia. Pianta ottocentesca redatta dall'architetto Randoni della Pollentia romana e del suo territorio. Ad est del teatro dovrebbe essere localizzato il comparto forense (da: Curto 1964).

età adrianea si colloca l'erezione del tempio a emiciclo (*Serapeion*); mentre in età postcostantiniana viene decisa l'obliterazione del tempio, che verrà sostituito da altri edifici. La struttura dell'*Iseion* risulta piuttosto singolare: ad unica cella su alto podio e con ampio pronao (modello che lo avvicinerrebbe alla pianta di un *Capitolium*), ma con l'accostamento di un breve opistodomo, che richiamerebbe un elemento di tradizione greca (Zanda 1993, p. 40). La facciata del tempio, rivolta ad est, si affaccia su uno spazio aperto che potrebbe identificarsi, come già suggerito, con l'area forense. Il culto isiacco persiste almeno fin oltre il III secolo d.C., ma la città poi viene abbandonata, forse per motivi legati alla sua connotazione di «piccola città santuario» (Zanda 1993, p. 46), insufficiente per tenere in vita il centro anche in età medievale.

Dei fori e delle aree pubbliche degli altri centri minori della *regio IX* non conosciamo praticamente nulla, se si eccettua un complesso monumentale, ancora in parte da scavare, rinvenuto negli anni '80 del secolo scorso ad *Aquae Statiellae*, in un settore marginale del centro urbano (Finocchi 1984, pp. 38-48). È quasi certo tuttavia, alla luce della sua ubicazione decentrata, che nella grande fabbrica, caratterizzata da un lungo

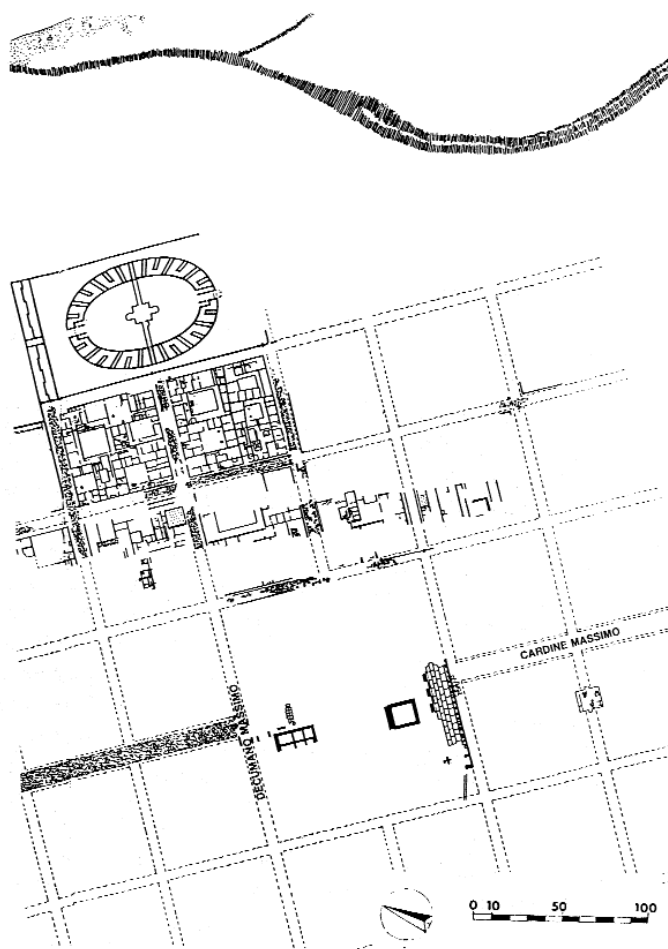


Fig. 10. Libarna. Planimetria generale del sito (da: Maggi 1999).

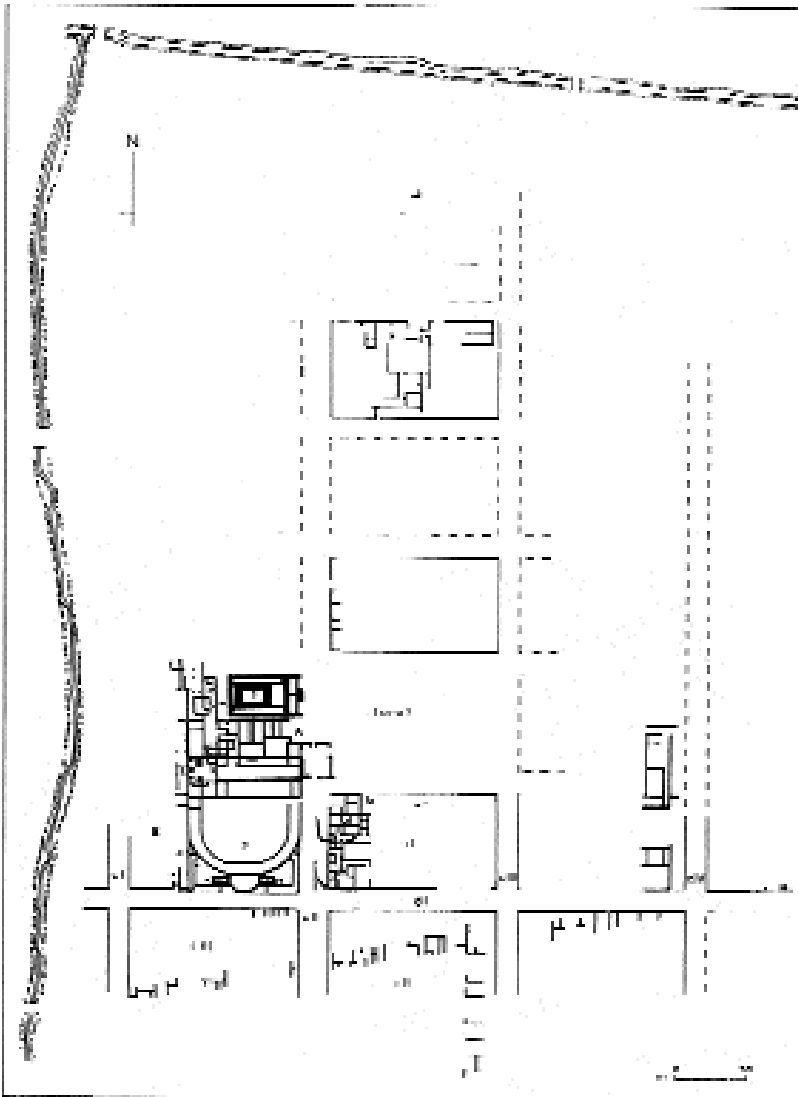


Fig. 11. Industria. Planimetria generale con probabile ubicazione del foro (da: Zanda 1993).

ambulacro porticato, fiancheggiato da vani con funzioni di *tabernae*, sia da riconoscersi un foro commerciale o un complesso a vocazione «mercantile» (fig. 12).

In conclusione, se risulta difficile, per mancanza di dati archeologici, documentare una radice comune per i fori dei piccoli centri di pianura della *regio IX*, sembra possibile individuare, tuttavia, almeno a livello di sintassi spaziale delle aree pubbliche, un'iterazione di formule e soluzioni, che fanno pensare ad architetti urbanisti in stretto contatto di idee, oppure, in alcuni casi, ad un'organizzazione di più complessi progettata dalla stessa mente pianificatrice. In questo contesto di agglomerati minori, che si

sviluppano all'incirca nello stesso periodo⁴⁶, è forse possibile riconoscere la reduplicazione di un modello, nella particolare posizione che viene ad assumere, in più di un centro, il teatro in rapporto al complesso forense. Se la contiguità del foro con l'edificio teatrale è fenomeno ampiamente documentato in area cisalpina e nel mondo provinciale, la giustapposizione del primo rispetto al secondo, a formare quello che ho chiamato schema a «L», potrebbe rappresentare una variante consolidata in ambito regionale e diffusa, come sembrerebbe dimostrare il caso di Brescia, in altre aree della Cisalpina (fig. 13).

Una connotazione locale, che non si configura come creazione di un modello, ma come semplice reiterazione di schemi urbanistici e architettonici, riscontrabile in centri fra loro limitrofi, si può riconoscere anche in un agglomerato minore della *regio X* quale *Nesactium*. In questo caso, tuttavia, al contrario di quanto proposto per *Augusta Bagiennorum* e per le altre microrealtà urbane della nona regione, non è forviante utilizzare l'espressione di formula «prestata» direttamente

da un centro maggiore, che, nello specifico, assume la fisionomia della colonia di Pola.

Prendendo in esame lo spazio forense di *Nesactium*⁴⁷, si deve constatare come della morfologia del complesso si conosca ben poco, a parte i tre edifici sacri disposti secondo giustapposizione paratattica (fig. 14). Dei tre templi, scanditi a loro volta da una tripartizione interna nel senso della lunghezza, quello centrale, forse

⁴⁶ In qualità di snodi commerciali e centri di riferimento politici e religiosi in funzione del territorio.

⁴⁷ Su *Nesactium* si vedano: Matijašić 1995, pp. 121-140; Matijašić 1998, pp. 592-595; Maggi 1999, pp. 145-146.

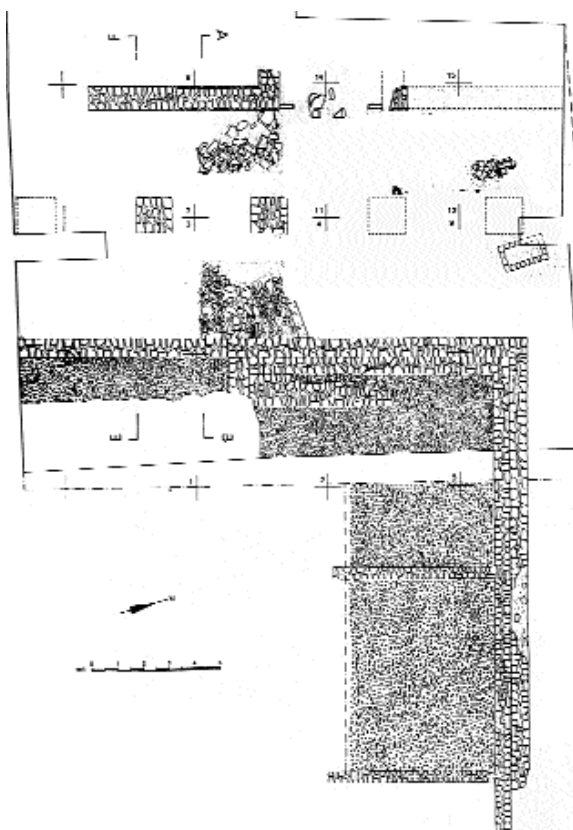


Fig. 12. Aquae Statiellae. Planimetria dello scavo di un'area pubblica a funzione commerciale (da: Finocchi 1984).

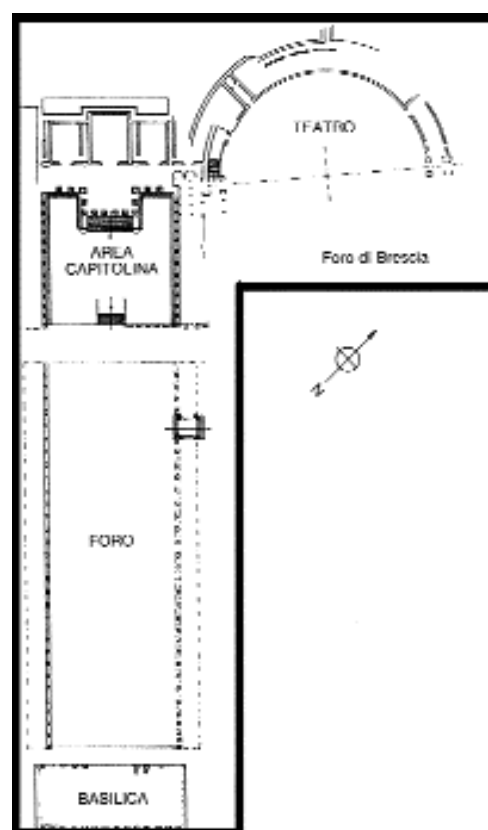


Fig. 13. Brixia. Il complesso foro-teatro (da: Gros 2001).

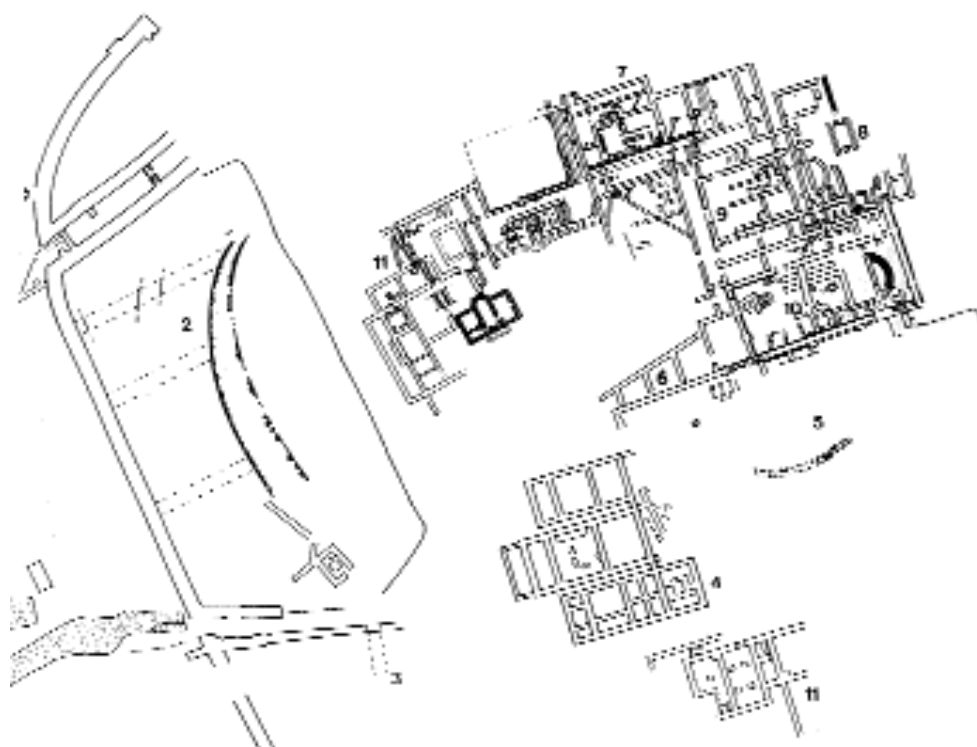


Fig. 14. Nesactium. Pianta della zona centrale dell'abitato; 4) i tre templi dell'area sacra; 5) foro (da: Matijašić 1995).

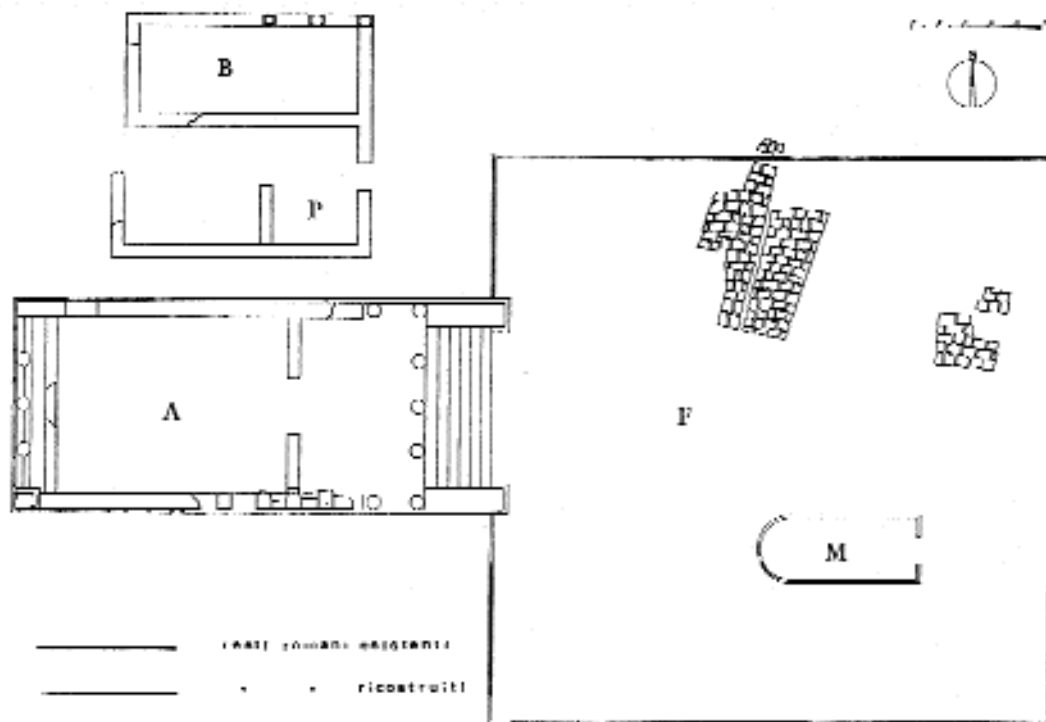


Fig. 15. Parentium. Ipotetica ricostruzione dell'area forense, con l'indicazione dei principali edifici di culto: A) capitolium; B) secondo tempio; C) ara dedicata a Nettuno; F) foro (da: Cuscito, Galli 1976).

un *capitolium*, si connota come il più importante, sia per dimensioni, che per soluzioni architettoniche. Secondo Matijašić (Matijašić 1995, pp. 129-130) questo edificio dovrebbe datarsi ad età giulio-claudia, mentre i due laterali sembrano essere di poco successivi. Il rinvenimento di un segmento del portico settentrionale appare insufficiente per ricostruire la reale planimetria del complesso, che sembra avere avuto, comunque, uno sviluppo rettangolare, anche per la soluzione dei tre templi collocati in stretta connessione, a chiudere il lato breve occidentale della piazza. Se il modello forense, in questo caso, non è percepibile nel suo insieme, non sfugge come la disposizione paratattica dei tre edifici sacri rimandi ad un grande centro limitrofo, quale la colonia di Pola⁴⁸, nello specifico al comparto architettonico costituito dal tempio di Augusto, dal c.d. tempio di Diana e da un terzo edificio sacro di cui si ignora il culto. Come ulteriore conferma, alcuni frammenti di decorazione architettonica, recuperati nell'area

dei tre templi di *Nesactium*, presenterebbero caratteristiche ascrivibili ad una bottega attiva a Pola in età giulio-claudia.

In riferimento allo spazio forense di *Parentium* (fig. 15), invece, non esistono «richiami» così evidenti ad un modello «forte», anzi sono palesi alcune soluzioni di originalità⁴⁹; tuttavia, a mio parere, la contiguità di un secondo edificio di culto con il grande tempio, interpretato come *capitolium* o come tempio dinastico, non esclude completamente un diretto rimando alla città polese, che viene a configurarsi, in questo caso, quale centro di riferimento culturale per gran parte del settore istriano. Purtroppo, anche nel caso del foro di *Parentium* siamo privi di dati che consentano una ricostruzione diacronica delle sue fasi edilizie e del suo sviluppo planimetrico, che doveva essere, comunque, come a *Nesactium*, di tipo longitudinale⁵⁰. In riferimento al com-

⁴⁸ Per una derivazione dei tre templi di *Nesactium* dal modello polese si veda anche: Matijašić 1990, pp. 129-130, pp. 635-644.

⁴⁹ Il grande tempio centrale dell'area pubblica presenta nella parte postica una fronte tetrastila, *in antis*, di grande impatto visivo, in quanto affacciata sul mare; cfr.: Maggi 1999, pp. 29-31.

⁵⁰ Non credo, come invece sostiene il Maggi, che la piazza forense di *Parentium* avesse forma quadrata, anche perché, in questo caso, viste le dimensioni consistenti

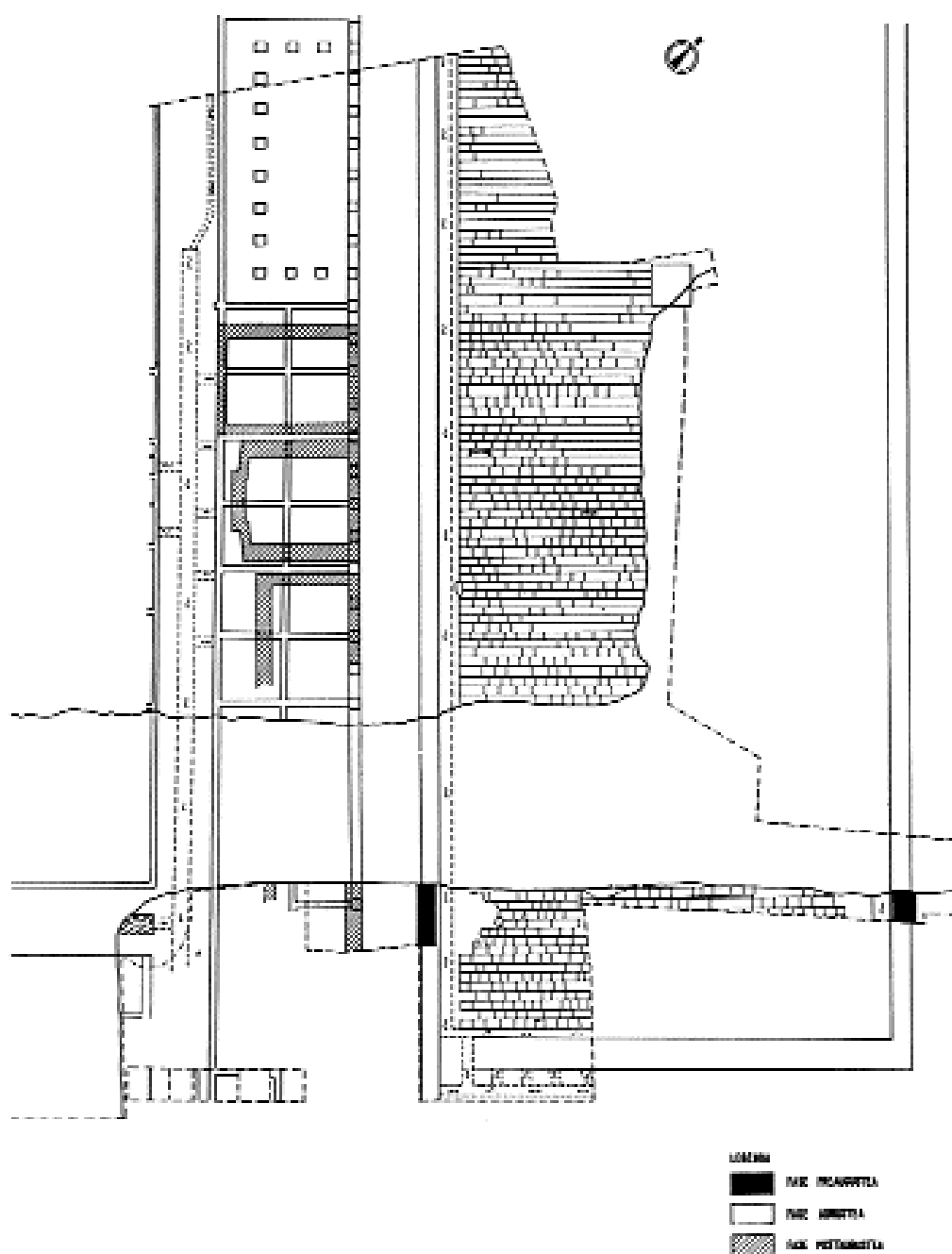


Fig. 16. Opitergium. I resti dell'impianto forense della città (da: Tirelli 1995).

plesso forense di *Opitergium* (fig. 16), pur così ricco di spunti per le varie fasi che ne hanno scan-

del tempio, si presenterebbe come un ibrido senza confronti. È più probabile, a mio avviso, che la piazza avesse una forma rettangolare, attualmente non del tutto percepibile. Non si deve escludere, poi, alla luce della posizione decentrata del complesso rispetto al tessuto urbano, l'ipotesi che l'insieme dei due templi costituisca, in realtà, un'area sacra disgiunta dal vero comparto forense.

dito lo sviluppo⁵¹, manca una visione d'insieme, che consenta un riscontro su basi oggettive della sua sintassi spaziale, rendendo meno teoriche le sue connotazioni in chiave monumentale e meno

⁵¹ Sul foro di *Opitergium* si vedano, in sintesi, i seguenti lavori: Tirelli 1995, pp. 217-240; Eadem 1998, pp. 469-475; Maggi 1999, pp. 46-50.

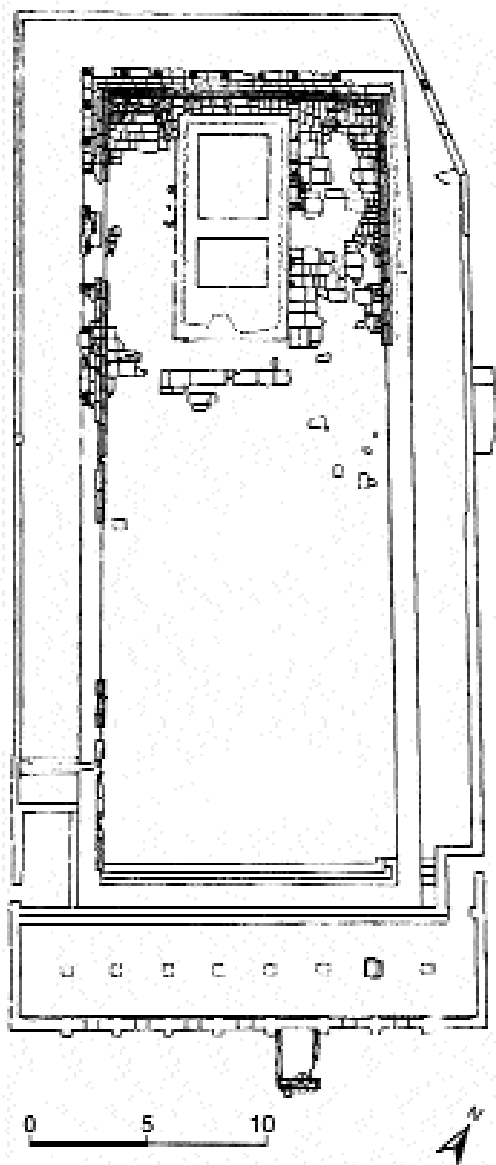


Fig. 17. Iulium Carnicum. Il foro (da: Cavalieri 1999).

fantasioso il dibattito circa la sua appartenenza ad un modello specifico.

Se le precedenti osservazioni hanno consentito di delineare un primo quadro, seppur embrionale e lacunoso, dei complessi forensi dei centri minori di pianura, altrettanto ricco di spunti si conferma il fenomeno forense in riferimento ai piccoli agglomerati d'altura, quali *Iulium Carnicum*, *Mevaniola*, *Veleia* e *Sassina*.

In particolare è proprio la cittadina carnica che si configura quale esempio paradigmatico di un insediamento in cui i condizionamenti dovuti alla natura del sito sottopongono lo spazio

forense ad una «deviazione» strettamente funzionale di una formula già sperimentata⁵².

Quest'ultimo era composto da un porticato a tre bracci, che perimetrava una piazza, di forma irregolarmente rettangolare, chiusa a meridione dalla *basilica* e sovrastata sul lato opposto, in posizione quasi tangente al braccio settentrionale del portico, da un tempio di modeste dimensioni (fig. 17). Per far fronte al declivio del terreno fu necessario approntare poderose costruzioni di terrazzamento, culminanti a meridione in un criptoportico, che occupava in larghezza tutto il lato corto del rettangolo forense e su cui, come appare dimostrato da scavi recenti, venne ricavato l'edificio basilicale. Prima di procedere ad alcune riflessioni su questo complesso, devo sottolineare come non sia affatto d'accordo con Maggi, che riprende un concetto di Mansuelli (Mansuelli 1971, p. 78), quando sostiene che il centro «non presentò mai una vera fisionomia urbana, anche, o soprattutto, per l'andamento irregolare del terreno» (Maggi 1999, p. 72). Mi chiedo in questo caso, dal punto di vista strettamente semantico, cosa si intenda per «vera fisionomia urbana». A mio parere, un esempio calzante di un piccolo agglomerato cittadino dalla fisionomia urbana approssimativa o non completa potrebbe essere, in area Cisalpina, quello già citato di *Forum Fulvi*⁵³. Un centro pur minore, come *Iulium Carnicum*, che presenta fra i suoi annessi monumentali, nonostante evidenti difficoltà legate alle asperità del sito, un comparto forense completo dei suoi accessori, un *macellum* attestato epigraficamente⁵⁴ e un complesso termale a carattere pubblico, non può, in realtà, che avere fisionomia urbana, se si esce dagli schemi che riconoscono quali centri urbani solo quelli che presentano una pianificazione urbanistica regolare e una sintassi spaziale strettamente «razionale»⁵⁵ in merito alla dislocazione degli

⁵² Sul foro di *Iulium Carnicum* si vedano: Moro 1956, p. 52 ss.; Bertacchi 1959, pp. 49-60; Mirabella Roberi 1976, pp. 91-101; De Maria 1988, pp. 57-62; Vitri, Corazza, Donat 1993, pp. 342-349; Rosada 1994, pp. 399-410; Rigoni 1997, pp. 40-44; Maggi 1999, pp. 72-74; Corazza, Donat, Oriolo 2001, pp. 237-267.

⁵³ Su *Forum Fulvi* si veda: Zanda 1998a, pp. 91-98, Facchini 1998, pp. 85-90.

⁵⁴ CIL V 1837.

⁵⁵ Mi rendo conto che l'uso di questo termine, come sinonimo di progettazione e di pianificazione ragionata, è ormai abusato, anche perché non sfugge che nella

edifici e dei servizi necessari alla vita della comunità. Se così fosse, anche altri piccoli centri come *Mevaniola* e *Veleia*, il cui impianto appare condizionato fortemente dalle caratteristiche geomorfologiche e idrografiche del sito, non godrebbero di una vera fisionomia urbana.

Maggi e Grassigli, poi, riconoscono nel foro di *Iulium Carnicum* un progetto non pienamente riuscito di voler applicare uno schema di riconosciuta validità in un contesto che non offre spazio sufficiente e che, anche a causa del mancato riconoscimento degli ingressi (lacuna che ora è stata in parte colmata), sembra provocare «una impressione soffocante di totale chiusura»⁵⁶. Dal mio punto di vista, sulla base di un risultato strettamente funzionale, il foro carnico rappresenta invece un mirabile esempio della grande capacità degli architetti romani di rimediare a gravi «emendamenti progettuali», imposti dalla natura scoscesa del sito, venendo incontro alle esigenze dei cittadini. Si ha così la costruzione di un comparto forense completo e compatto nei suoi corpi di fabbrica, chiuso al traffico veicolare, ma accessibile grazie agli assi viari che lo perimetravano, posto in posizione dominante, quindi facilmente riconoscibile, polo aggregante e punto di riferimento politico e religioso di questa piccola comunità.

È evidente che gli stessi condizionamenti del terreno, che influenzarono decisamente anche la viabilità interna e il traffico veicolare, dovettero comportare la scelta di far gravare il grosso delle transazioni commerciali (in altri contesti connesse al foro grazie alla presenza di *tabernae*) sul *macellum*, ubicato in un'area più facilmente raggiungibile e, conseguentemente, più funzionale alle esigenze commerciali stesse. Se vogliamo richiamare un modello di riferimento per il foro

costruzione della stragrande maggioranza degli impianti urbani o degli edifici pubblici vi sia alla base comunque un processo razionale che porta alla scelta del sito, della tipologia e della tecnica costruttiva. Un processo irrazionale, se vogliamo prendere in esempio un caso eclatante, fu quello che portò alla progettazione del megateatro di Nicea, che, come ci tramanda Dione di Prusa, fu più volte restaurato, dissanguando le risorse della comunità, perché mal progettato e mal costruito.

⁵⁶ Maggi 1999, p. 74; Grassigli 1994, p. 86. Quest'ultimo sottolinea, comunque, come la mancanza di spazio comporti spesso la dislocazione inorganica degli edifici annessi al foro, citando, per esempio, i casi di Munigua e di Magdalensberg.

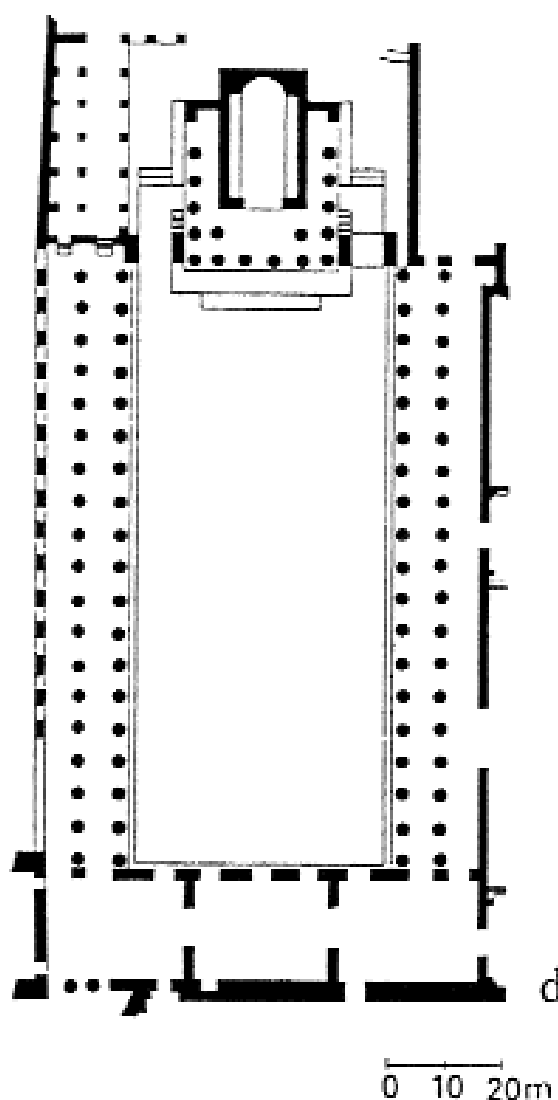


Fig. 18. Roma. Il foro di Cesare (da: Gros 2001).

di *Iulium Carnicum* penso non si possa che pensare al foro di Cesare a Roma (fig. 18), il quale, pur attraverso una serie di varianti di carattere locale, ha costituito un indubbio punto di partenza strutturale per molti centri della Cisalpina e delle province d'oltralpe. Lo schema planimetrico del foro carnico, comunque, non sembra tradire una mal riuscita o forzata applicazione di tale modello, come vorrebbero Maggi e Grassigli, anche perché, in età augustea e tiberiana, in una fase in cui la sperimentazione non ha del tutto ceduto il passo alla standardizzazione, il riferimento a modelli rigidamente «condizionanti» può essere fuorviante. La scelta (giustificata dalla natura del sito, come si è già più volte ripetuto) di inserire il tempio direttamen-

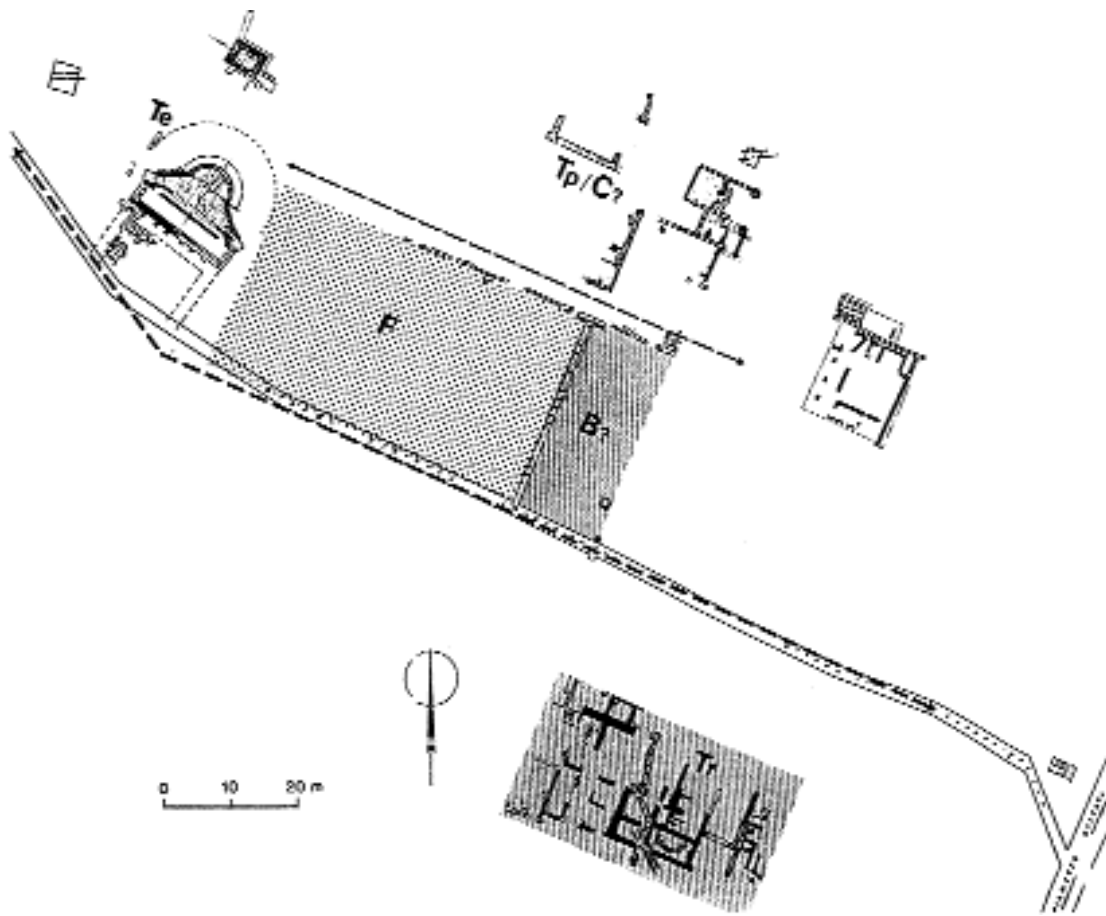


Fig. 19. Mevaniola. Planimetria del centro della città con l'impianto forense in evidenza: F = foro; B = basilica (da: Ortalli 1995).

te nella piazza, avanzandolo di poco rispetto alla chiusura canonica di uno dei lati minori (in questo caso quello settentrionale), non solo trova altri confronti in Italia e nelle province⁵⁷, ma, se vogliamo, costituisce un riuscito espediente per non rinunciare al rapporto visivo diretto dell'asse tempio-basilica. In definitiva, come ho già sottolineato, il foro del piccolo centro carnico rappresenta la «deviazione» di una «derivazione» o, più semplicemente, una variante funzionale di una formula già sperimentata.

⁵⁷ Si pensi, per esempio, ai fori di *Cuma*, *Potentia* e *Clunia*, ma anche il foro di Augusto a Roma, in ultima analisi, presenta il tempio di Marte Ultore avanzato rispetto all'allineamento dei portici; anche in quest'ultimo caso, tra l'altro, il muro di chiusura del foro è caratterizzato, nel suo tratto nord-occidentale, da una linea «spezzata»; un *escamotage*, dovuto evidentemente a preesistenze, adottato anche a *Iulium Carnicum*.

Altrettanto interessante, sembrerebbe configurarsi l'impianto forense di *Mevaniola* (fig. 19) piccolo centro d'altura, collocato al confine fra le *regiones* VI e VIII⁵⁸. In realtà la conoscenza del sito presenta ancora una connotazione embrionale, così come embrionali sono le nozioni che possediamo sul suo foro, che parrebbe vantare un primo impianto databile, in linea teorica, alla prima metà del I secolo a.C.⁵⁹

⁵⁸ Circa il complesso forense di *Mevaniola* si vedano i seguenti lavori di sintesi, a cui rimando per la bibliografia precedente: Ortalli 1995, pp. 283-290; Maggi 1999, pp. 20-21; Maioli 2000, p. 553.

⁵⁹ La documentazione epigrafica, che testimonia lavori di manutenzione nel complesso termale cittadino intorno al 50 a.C., sembra confermare una certa completezza di accessori e spazi pubblici (presumibilmente anche del foro), a partire dalla prima metà del I secolo a.C. Mi riferisco, nella fattispecie, all'iscrizione musiva di *Caesius*, quattuorviro quinquennale. Si veda sull'argomento: Susini 1959, pp. 1-34.

Mai come nel caso del foro di *Mevaniola* si rende auspicabile una nuova ed estensiva ripresa dell'indagine archeologica, sia perché la particolare situazione del sito appare estremamente favorevole, dal momento che dopo l'abbandono in età altomedievale non si sono verificate sovrapposizioni edilizie significative, sia perché appare evidente la necessità di apportare nuova linfa ad argomentazioni basate più su ipotesi che su dati reali. È uno strano fenomeno quest'ultimo, che sembra trovare terreno fertile anche nel caso di altre aree archeologiche del territorio galeatese; basti pensare, infatti, alle fantasiose ricostruzioni del c.d. «Palazzo di Teoderico»⁶⁰, le quali, al pari della presunta «cerniera milesia» (Santoro Bianchi 1983, pp. 196-201), ipotizzata per l'impianto urbanistico di *Mevaniola*, si giustificano essenzialmente con la grave incompletezza dei dati archeologici a disposizione.

Sulla base delle indicazioni provenienti dai vecchi scavi⁶¹ e grazie alle ipotesi avanzate nei contributi più recenti⁶² si evince come, grazie ad una precisa volontà progettuale, lungo l'asse viario principale della città (probabilmente il *decumanus maximus*, corrispondente all'attuale stradello vicinale) venissero ricavati i maggiori edifici pubblici, secondo una disposizione paratattica che denotava evidentemente una sintassi spaziale a sviluppo longitudinale. Se non vi sono dubbi sull'ubicazione di terme e teatro, a mio avviso, sussistono molte variabili di incertezza circa la dislocazione del comparto forense e la ripartizione dei suoi annessi. Ortalli sostiene, non a torto, che i resti di lastricatura lapidea, venuti in luce durante gli scavi della metà del secolo scorso, possano essere pertinenti alla piazza forense (Ortalli 1995, pp. 284-286). Non deve, tuttavia, essere dimenticato, a questo proposito, come non solo le piazze forensi fossero pavimentate con lastre lapidee, ma anche la stra-

grande maggioranza degli spazi aperti di carattere pubblico.

La piazza forense, secondo Ortalli⁶³, doveva, quindi, presentarsi come uno spazio aperto, caratterizzato dalla mancanza o discontinuità di portici perimetrali (Ortalli 1995, pp. 284-286), circoscritto a sud e a nord da due strade e chiuso ad est dalla *basilica*; il tutto secondo quello che lo studioso definisce «un serrato schema compositivo a blocco», rimandando al modello costituito da *Veleia* (Ortalli 1995, p. 286, nota 41). A parte il fatto che la soluzione da lui ipotizzata, a mio giudizio, presenta ben pochi punti in comune con uno schema «a blocco» e che lo stesso foro di *Veleia* (dotato di sistema «a blocco ibrido»⁶⁴) sembra avere caratteristiche diverse da quello di *Mevaniola*, in questa proposta di restituzione appaiono evidenti incongruenze. Un primo dubbio è relativo alla natura dell'area posta immediatamente a sud della strada e della presunta piazza, in quanto non vi sono dati certi sulla sua destinazione ad uso pubblico o privato; è evidente che qualcosa doveva esserci, forse un altro settore dello spazio forense o forse degli edifici pubblici. Un'altra osservazione viene dalla mancanza evidente di tracce di un edificio sacro. Allo stesso modo non abbiamo certezze che lo spazio probabilmente coperto, interpretato come *basilica*, possa essere invece solo un braccio porticato della piazza. Altrettanto strana, se prendessimo in considerazione l'assenza di portici perimetrali, la chiusura del lato ovest della presunta platea forense ad opera del teatro, con la presenza di un'ipotetica minuscola *porticus post scaenam*⁶⁵ sistemata trasversalmente rispetto a quello che doveva essere il lato corto occidentale del foro. Come si può evincere dalle precedenti osservazioni, sono ancora molti i dubbi che riguardano l'ubicazione e la reale fisionomia del foro della città.

Sugli altri due centri di altura, *Sassina* e *Veleia*, in questa fase embrionale della ricerca, mi sembrerebbe pleonastico dilungarmi eccessi-

⁶⁰ Sugli scavi recenti nell'area del «Palazzo di Teoderico» a Galeata, diretti dal Prof. Sandro De Maria dell'Università di Bologna, si veda, in sintesi: Villicich 2002, pp. 251-257; più in generale rimando a: De Maria 2004.

⁶¹ A tal proposito si vedano: Arias 1949, p. 379; Contu 1952, pp. 6-19; Bermond Montanari 1965, pp. 83-90.

⁶² Rimando in particolare ai già citati: Ortalli 1995, pp. 283-290; Maggi 1999, pp. 20-21; Maioli 2000, p. 553.

⁶³ Maggi ne riprende in sintesi le proposte.

⁶⁴ Si ricordi che solo in un secondo momento a *Veleia* viene aggiunto uno spazio religioso, riconoscibile nelle strutture ubicate nella terrazza immediatamente a settentrione del comparto forense originario. Si confrontino, in sintesi, i seguenti lavori: Ortalli 1995, pp. 290-299; Maggi 1999, pp. 69-72; Marini Calvani 2000, pp. 543-544.

⁶⁵ Il lato lungo non raggiunge i 18 metri.



Fig. 20. Sassina. Foro, angolo nord-ovest: resti della lastricatura in marmo; al di sotto è visibile la precedente sistemazione pavimentale del I secolo a.C. in lastroni di arenaria (da: Ortalli 1995).

vamente: nel primo caso, perché l'evidenza archeologica non consente di approfondire l'analisi su un comparto forense ancora al di là dal possedere una propria fisionomia acquisita; nel secondo caso, perché la fabbrica veleiate, per le fortunate condizioni di conservazione, vanta il primato di essere una delle più studiate, in riferimento a questa tipologia architettonica. Relativamente al complesso sarsinate (fig. 20), contraddistinto da una prima fase d'impianto databile, sulla falsariga della vicina *Mevaniola*, agli inizi del I secolo a.C., si può sintetizzare riconoscendo nello sviluppo marcatamente longitudinale della piazza (a forma di rettangolo allungato, chiuso sul lato breve settentrionale dal presunto edificio templare) riferimenti a spazi forensi di area centroitalica⁶⁶. Manca, in ogni caso, alcun riscontro circa gli edifici civili ipoteticamente annessi alla platea forense, quali *basilica* e *Curia*. È possibile che i medesimi, almeno nella fase primordiale, non fossero previsti, delegando alla piazza stessa un ruolo polifunzionale, civile, ludico e religioso, che in un centro minore, qual era *Sassina*, corrispondeva in maniera autosufficiente alle esigenze di una piccola comunità in via di sviluppo. In coincidenza con la fase di grande fervore edilizio, che appare inquadrabile, anche in rapporto ai monumenti

⁶⁶ Cfr.: Ortalli 1995, p. 278. Basti pensare, per esempio, pur con le dovute differenze, ai fori di Pompei, *Alba Fucens* e *Paestum*.

funerari, fra la tarda repubblica e l'età giulio-claudia, è altrettanto probabile che lo spazio forense venisse completato (almeno parzialmente) con quegli annessi che ne hanno fissato la tipologia.

Sul foro di *Veleia* (fig. 21), è stato scritto e detto molto; particolarmente convincenti, poi, appaiono le ultime restituzioni, che hanno portato al riconoscimento dell'addizione di un'area sacra a settentrione del comparto originario⁶⁷. Si tratta, in questo caso, del «tradimento ideologico», a vantaggio di un modello già consolidato, di quel progetto primordiale di spazio chiuso e in sé autosufficiente, pianificato sulla base delle stesse precipue esigenze di funzionalità, che pur materializzandosi in una fisionomia diversa, sono riconoscibili nello schema forense di *Ruscino*.

Un'«addizione» che tradisce una rinnovata «ambizione» da parte dei veleiate e si contrappone allo spirito «essenziale» (anche se non privo di intenti celebrativi, come dimostra il ciclo statuario della *basilica*) che portò alla pianificazione del primo impianto.

In ultima analisi, in riferimento a questi piccoli centri di montagna, si assiste ad una canonizzazione, in forma ancora più accentuata rispetto ai centri di pianura, della pianificazione funzionale degli spazi. I decisivi condizionamenti geomorfologici provocati da terreni spesso scoscesi e una radicata preesistenza, dovuta ad una precoce frequentazione del sito, sembra abbiano portato ad una riduzione in senso «originale» di schemi evidentemente noti, generando, così, modelli irripetibili nella loro varietà di soluzioni. È il caso, per esempio, di *Veleia* e *Iulium Carnicum*, i cui impianti forensi, nella loro integrità, non appaiono paragonabili ad alcun altro modello attualmente conosciuto, se non per lo schema di base e per alcune soluzioni architettoniche.

Vorrei ora soffermarmi su una serie di osservazioni, di carattere generale, emerse dal confronto «incrociato» dei siti prescelti. Una prima considerazione riguarda la fruizione degli assi viari in rapporto al complesso forense; non è

⁶⁷ Si confrontino: Marini Calvani 1975, pp. 51, 62; Ortalli 1995, pp. 295-298; Marini Calvani 2000, p. 543.

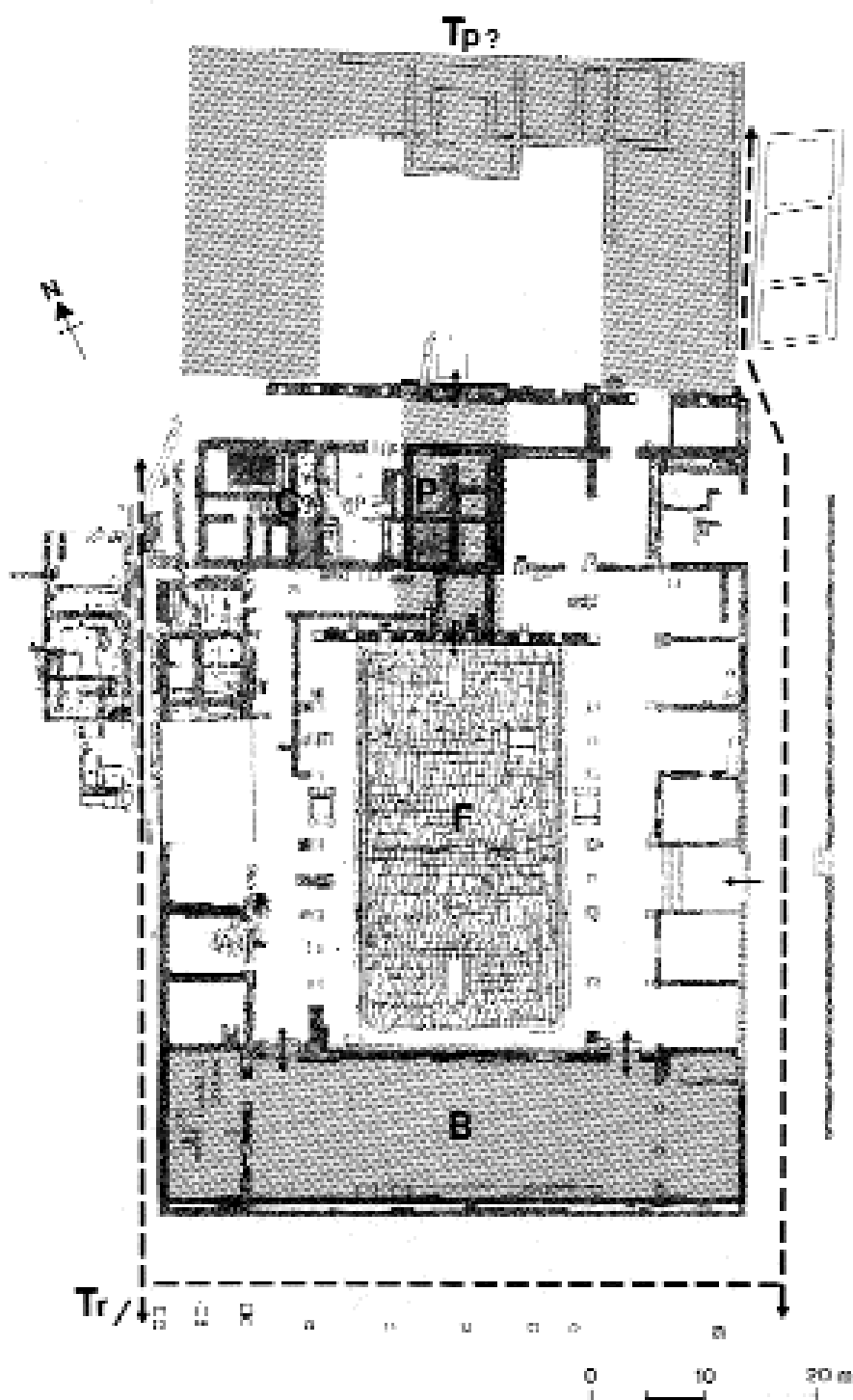


Fig. 21. Veleia. Il complesso forense (da: Ortalli 1995).

sempre chiaro, infatti, almeno a livello di impostazione del problema, se i suddetti percorsi fossero destinati ad un traffico di natura veicolare o pedonale. A questo proposito, secondo mio parere, è evidente che si debba fare una distinzione fra il traffico interno e quello direttamente con-

vergente. Nel primo caso, nell'insieme dei centri minori della Cisalpina presi in considerazione, esistono solo due esempi di fori attraversati⁶⁸

⁶⁸ O bipartiti, come li definisce Maggi. Cfr.: Maggi 1999, pp. 33-74.

da un asse viario, corrispondente, in entrambi i casi, al decumano massimo della città: *Augusta Bagiennorum* e, per addizione successiva, *Regium Lepidi*⁶⁹. La bipartizione, che enfatizza, in realtà, la separazione dell'area sacra da quella civile, è più frequentemente attestata in rapporto ai centri maggiori. In riferimento a casi come quello di Benevagienna, tuttavia, ritengo probabile che l'accesso dei veicoli all'interno dello spazio forense fosse limitato, sia perché le piazze erano spesso contraddistinte da impedimenti, quali statue onorarie, altari e altri monumenti di varia natura, sia perché la bipartizione scandita dalla strada, che in questo caso assume un ruolo strettamente strutturale, non è progettata, a mio avviso, esclusivamente a vantaggio dello scorrimento veicolare, ma anche a vantaggio del traffico pedonale e di una funzionale separazione, con valenza anche ideologica, dell'area destinata alle cerimonie religiose, da quella riservata agli esercizi civili. Nel caso di *Libarna* e di *Alba Pompeia*, poi, due dei tracciati viari della rispettiva magliatura urbana interrompono, in modo manifesto, il loro percorso in corrispondenza degli isolati destinati allo spazio forense, per poi riprendere subito dopo il normale scorrimento⁷⁰. In questo caso si presume che il traffico veicolare venisse convogliato su strade parallele.

Relativamente ai centri di altura, ad un'evidente chiusura del comparto forense, reso fruibile solo ai pedoni⁷¹, si suppliva, per lo scorrimento veicolare e per lo spostamento delle merci, sfruttando i percorsi stradali che convergevano verso gli stessi fori, in alcuni casi perimetrando- li su più di un lato⁷². Un'ultima considerazione rimanda ai numerosi piccoli centri sorti sulla via Emilia. Non sfugge che in fase di progettazione il comparto forense non risulti mai attraversato dal tracciato urbano della grande via consolare,

ma si giustapponga a quest'ultimo, spesso in prossimità del carrobio principale della città.

In questo frangente, è palese che il traffico veicolare scorresse esternamente rispetto al complesso forense, ma l'affacciamento di quest'ultimo sugli assi viari principali ne semplificava la fruizione. È una formula che si presenta reiterata anche in riferimento ad assi viari minori, come documenta l'esempio del foro di *Suasa*, nella *regio VI*, immediatamente ai margini dell'area geografica presa in considerazione⁷³.

Un'altra constatazione di carattere generale, già sottoposta a vaglio critico in merito ad *Augusta Bagiennorum*, *Alba Pompeia* e *Pollentia*, riconduce al rapporto di stretta contiguità che è stato riscontrato fra teatro e complesso forense. Al di là del riferimento ad uno schema, che nel caso delle tre cittadine, ho definito a «L», una semplice considerazione numerica documenta come in tutti gli altri piccoli centri in cui è stata riscontrata la presenza di un edificio teatrale (*Concordia*, *Mevaniola* e *Libarna*) il medesimo monumento risulti, comunque, sempre ubicato in un'area limitrofa al foro.

Si tratta, evidentemente, di una realizzazione urbanistica, che costituisce un preciso modello, comune a molti centri non solo della *Cisalpina*, ma del mondo romano in senso esteso⁷⁴, laddove, nella stretta connessione con il foro, l'edificio teatrale viene ad assumere un ruolo sempre più rilevante nella scala dei valori dell'*urbanitas*, in quanto luogo privilegiato per «l'esercizio» del consenso verso il potere imperiale.

Proprio l'esegesi del culto dinastico, pur in un panorama di generale celebrazione, presenta, nell'ambito delle tipologie architettoniche dei piccoli centri della *Cisalpina*, una variabile di incertezza. È vero che i cicli statuari e le iscrizioni⁷⁵ attestano, senza ombra di dubbio, il lealismo verso il potere imperiale delle piccole comunità cisalpine e l'orgoglio di appartenere

⁶⁹ Mi sfugge con quale criterio Maggi inserisca fra i *fora* bipartiti anche *Iulium Carnicum* e *Alba Pompeia*; se nel secondo caso la cosa appare assai improbabile, nel primo caso la bipartizione è evidentemente impossibile. Si veda: Maggi 1999, pp. 66-69, 72-74.

⁷⁰ Nel caso di *Libarna* è proprio il cardine massimo che si interrompe all'altezza dell'area forense.

⁷¹ Forse da questo principio si discosta il foro di *Mevaniola*, ma gli scarsi dati, come è stato già sottolineato, non consentono di sviluppare l'argomento in modo più approfondito.

⁷² È il caso, per esempio, di *Veleia* e *Iulium Carnicum*.

⁷³ Sul foro di *Suasa* si vedano: Dall'Aglio, De Maria, Mazzeo 1997, pp. 262-263; Destro, Giorgi 2002, pp. 277-281.

⁷⁴ Si veda: Mansuelli 1971, p. 92. Basti pensare ai casi di *Ariminum*, *Brixia* e di tanti centri della *Narbonense*, come Orange e Arles o della *Belgica* come Augst.

⁷⁵ Basti pensare al ciclo statuario di *Veleia* o ai ritratti imperiali rinvenuti in tanti piccoli centri, quali, per esempio, *Iulium Carnicum* e *Alba Pompeia*.

ad un sistema in cui si sentono pienamente inseriti, tuttavia, per quello che concerne gli edifici di culto, allo stato attuale esistono molte ipotesi e poche certezze. Un tempio dinastico doveva essere, con tutta probabilità, quello rinvenuto a Benevagienna, al centro del triportico; è altrettanto probabile che lo fosse anche quello di *Iulium Carnicum*. Sugli edifici di culto dei piccoli centri istriani c'è disparità di opinioni, ma, personalmente, vista la vicinanza con il tempio di Augusto a Pola, che può avere funto da modello, non si deve escludere che nell'insieme dei templi contigui di *Parentium* e *Nesactium*, almeno uno fosse dedicato al culto imperiale. I luoghi adibiti alla celebrazione di Roma e della famiglia imperiale, comunque, non dovevano coincidere per forza con una struttura templare in sé autonoma, ma, come dimostrato nel caso di *Veleia*, potevano essere ricavati in spazi predisposti a questo compito, dislocati all'interno della *basilica* o della *curia*.

Un altro fenomeno, riscontrabile in alcuni dei centri presi in considerazione (*Libarna*, *Veleia*, *Industria*, *Augusta Bagiennorum*, *Iulium Carnicum* e altri ancora) riguarda l'ampio spazio urbano destinato alle aree pubbliche (soprattutto quelle edificate nella prima età imperiale), specie se rapportato all'effettiva estensione del tessuto cittadino. Non trascurando il fatto che il perimetro urbano della maggior parte dei centri di cui si è parlato è conosciuto solo in parte, il sovradimensionamento suddetto, ampiamente riscontrato, peraltro, anche fuori dall'area Cisalpina⁷⁶, può trovare una prima giustificazione nel ruolo di indiscusso «punto di riferimento» commerciale, civile, ludico e religioso, che le aree pubbliche e i comparti forensi di questi centri minori svolgevano per un vasto territorio costituito da villaggi e piccole comunità gravitanti intorno ad essi. Una seconda spiegazione, assolutamente integrabile alla prima, ha radici storiche ed è legata alla volontà di autoaffermazione dei notabili locali, tramite interventi di evergetismo volti a «qualificare» la propria cittadina natale, dotandola di una parure monu-

mentale completa, riproduzione in scala ridotta della grande capitale, madre generatrice.

Due ulteriori problematiche, di non secondaria importanza, che mi auguro possano essere approfondite con maggior dovizia di particolari nello sviluppo futuro di questa ricerca, riguardano la natura della committenza (di carattere pubblico o privato) e lo studio delle tipologie architettoniche connaturanti i comparti forensi suddetti.

Un discorso a parte, per esempio, dovrebbe essere fatto sugli edifici a carattere civile annessi agli spazi forensi, ma la documentazione fortemente lacunosa, attualmente, non consente un'analisi approfondita. Le uniche basiliche riconosciute con certezza, pertinenti ai centri minori, sono quelle di *Veleia*, *Iulium Carnicum*, *Augusta Bagiennorum* e *Opitergium*; le prime tre (rispettivamente ad una, due e tre navi) dislocate a chiudere uno dei lati corti della piazza, la quarta ubicata sul lato lungo meridionale. In nessuno dei casi presi in considerazione è stato possibile riconoscere con certezza la presenza di una possibile *curia* o di un *tabularium*.

In merito all'origine degli interventi pubblici volti a qualificare i fori di queste piccole città, appare riconoscibile con certezza, grazie alla documentazione epigrafica, l'impegno delle famiglie di spicco delle piccole comunità. La costruzione di edifici annessi al comparto forense o il rifacimento della pavimentazione della platea sono, infatti, variamente documentati a *Sassina*, *Veleia*, *Libarna*, *Concordia* e *Opitergium*⁷⁷.

Non sembra testimoniato, almeno da uno spoglio superficiale della documentazione relativa ai centri presi in considerazione, un intervento diretto da parte imperiale, nel programma di monumentalizzazione delle aree pubbliche dei suddetti piccoli agglomerati urbani. Tuttavia, un'iscrizione di *Claterna*, con riferimento al patronato di Agrippa⁷⁸, e il ruolo primario che doveva avere svolto a *Veleia* L. Calpurnio Pisone⁷⁹, *praefectus urbi* fra il 13 e il 32 d.C. e membro di spicco della classe dirigente di Roma, potrebbero documentare una partecipazione non completamente marginale, da parte

⁷⁶ È emblematico, a questo proposito, il caso della già citata *Suasa* nelle Marche. Per la bibliografia sul foro di *Suasa* rimando alla nota 73. Il fenomeno è attestato anche in Gallia Narbonense. In sintesi si veda: Cavalieri 2002, pp. 306-334.

⁷⁷ Si veda la bibliografia in merito citata precedentemente.

⁷⁸ CIL XI, 6814.

⁷⁹ CIL XI, 1182. Si cfr.: De Maria 1988, p. 57.

della famiglia imperiale e della sua ristretta cerchia di amici, nello sviluppo in chiave monumentale di questi centri minori di area cisalpina.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Arias 1949 = P.E. Arias, *Mevaniola*, in «FastiA» IV, 1949, p. 379, n. 3868.

Balty 1991 = J.C. Balty, *Curia Ordinis. Recherches d'architecture et d'urbanisme antiques sur les curies provinciales du monde romain*, Bruxelles 1991.

Balty 1994 = J.C. Balty, *Le centre civique des villes romaines et ses espaces politiques et administratifs*, in «La ciudad en el mundo romano (Atti del XIV Congresso Internazionale di Archeologia Classica)», vol. I, Tarragona 1994, pp. 91-107.

Bandelli 1990 = G. Bandelli, *Colonie e municipi delle regioni transpadane in età repubblicana*, in «La città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologie, strutture e funzionamento dei centri urbani delle regiones X e XI (Atti del Convegno, Trieste 13-15 marzo 1987)», Roma 1990, pp. 251-277.

Béal, Dupraz 1989 = J.C. Béal, J. Dupraz, *Architecture et urbanisme antiques d'Alba (Ardeche): documents nouveaux*, in «RevANarb» 22, 1989, pp. 99-145.

Bermond Montanari 1959 = G. Bermond Montanari, *Scavi di Mevaniola 1958-1960. Relazione preliminare*, in «StRomagn» X, 1959, pp. 59-72.

Bermond Montanari 1965 = G. Bermond Montanari, *Mevaniola, Galeata (Forlì). Relazione degli scavi dal 1960 al 1962*, in «NSc» 1965, Suppl., pp. 83-90.

Bertacchi 1959 = L. Bertacchi, *Il foro romano di Zuglio*, in «AquilNost» 30, 1959, pp. 49-60.

Bertacchi 1995 = L. Bertacchi, *Il foro e la basilica di Aquileia. Gli scavi fino al 1989*, in «AAAd» XLII, 1995, pp. 141-156.

Bridel 1994 = Ph. Bridel, *Le programme architectural du forum de Nyon (Colonia Iulia Equestris) et les étapes de son développement*, in «La ciudad en el mundo romano (Atti del XIV Congresso Internazionale di Archeologia Classica)», vol. I, Tarragona 1994, pp. 137-151.

Cavaliere 1999 = M. Cavaliere, *Il modello forum-basilica e la sua "evoluzione" tra la Cisalpina e la Narbonensis*, in «Archeologia dell'Emilia Romagna» III, 1999, p. 85 ss.

Cavaliere 2002 = M. Cavaliere, *Auctoritas Aedificiorum. Sperimentazioni urbanistiche nei complessi forum-basilica delle Tres Galliae et Narbonensis durante i primi tre secoli dell'impero*, Parma 2002.

Cavaliere Manasse 1995 = G. Cavaliere Manasse, *Il foro e il campidoglio di Verona*, in «AAAd» XLII, 1995, pp.

241-272.

Contu 1952 = Galeata (Forlì). *Scavo di un abitato romano in località Panetto, vocabolo Monastero*, in «NSc» 1952, pp. 6-19.

Corazza, Donat, Oriolo 2001 = S. Corazza, P. Donat, F. Oriolo, *Trasformazione e abbandono dell'area meridionale di Iulium Carnicum: nuovi dati stratigrafici*, in «Iulium Carnicum. Centro alpino fra Italia e Norico dalla preistoria all'età imperiale (Atti del convegno, Arta Terme (Cividale), 29-30 sett. 1995)», a cura di G. Bandelli, F. Frontone, Roma 2001, pp. 237-257.

Croce Da Villa 1987 = P. Croce Da Villa, *Concordia, in Il Veneto in età romana. Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, a cura di G. Cavaliere Manasse, II, Verona 1987, pp. 391-423.

Croce Da Villa 1995 = P. Croce Da Villa, *Il foro di Concordia: gli scavi recenti*, in «AAAd» XLII, 1995, pp. 205-210.

Croce Da Villa 1998 = P. Croce Da Villa, *Concordia, in «Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno ad una grande strada romana alle radici dell'Europa (Catalogo della Mostra)»*, Milano 1998, pp. 478-482.

Curto 1964 = S. Curto, *Pollenzo antica*, Bra 1964.

Cuscito, Galli 1976 = G. Cuscito, L. Galli, *Parenzo*, Padova 1976.

Dall'Aglio, De Maria, Mazzeo 1997 = P.L. Dall'Aglio, S. De Maria, L. Mazzeo, *Suasa: scavi 1995-1996*, in «Ocnus» 5, 1997, pp. 262-263.

De Maria 1988 = S. De Maria, *Iscrizioni e monumenti nei fori della Cisalpina romana: Brixia, Aquileia, Velleia, Iulium Carnicum*, in «MEFRA» 100, 1, 1988, pp. 27-62.

De Maria 2004 = S. De Maria (a cura di), «Nuove ricerche e scavi nell'area della villa di Teoderico a Galeata (Atti della giornata di studi. Ravenna 26 marzo 2002)», Bologna 2004.

Destro, Giorgi 2001-2002 = M. Destro, E. Giorgi, *Recenti scavi nel Municipio Romano di Suasa (luglio 2001)*, in «Ocnus» 9-10, 2001-2002, pp. 277-281.

Di Filippo Balestrazzi 1995 = E. Di Filippo Balestrazzi, *Il foro di Concordia*, in «AAAd», XLII, 1995, pp. 193-204.

Facchini 1998 = G. Facchini, *Recenti rinvenimenti lungo un antico tracciato stradale nel territorio di Forum Fulvi*, in «Optima via (Atti del Convegno Internazionale di Studi "Postumia. Storia e archeologia di una strada romana alle radici dell'Europa"», Cremona 1996), a cura di G. Sena Chiesa, E. A. Arslan, Cremona 1998, pp. 85-90.

Franchi Pont 1809 = G. Franchi Pont, *Dell'antichità di Pollenza e dei ruderi che ne rimangono*, in «Mem. Acad. Imperiale Sc. Lit. B. Arts Turin pour les années 1805-1808», Torino 1809, p. 321 ss.

- Filippi, Zanda 1994 = F. Filippi, E. Zanda, *Problemi cronologici e funzionali nella trasformazione di alcune città romane della regio IX Liguria*, in «La ciudad en el mundo romano (Atti del XIV Congresso Internazionale di Archeologia Classica)», vol. II, Tarragona 1994, pp. 157-159.
- Filippi 1997 = F. Filippi, *Urbanistica e architettura*, in F. Filippi (a cura di), *Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, Alba 1997, pp. 41-91.
- Finocchi 1984 = S. Finocchi, *Acqui Terme (AL): contributo alla conoscenza della città romana. Scavi nella periferia urbana*, in «QuadAPiem» 3, 1984, pp. 31-50.
- Finocchi 1995 = S. Finocchi (a cura di), *Libarna, Castelnuovo Scrivia* 1995.
- Foraboschi 1992 = D. Foraboschi, *Lineamenti di storia della Cisalpina romana. Antropologia di una conquista*, Roma 1992.
- Gabba 1976 = E. Gabba, *Considerazioni politiche ed economiche sullo sviluppo urbano in Italia nei secoli II e I a.C.*, in «Hellenismus in Mittelitalien (Kolloquium in Göttingen vom 5. bis 9. Juni 1974)», I-II, a cura di P. Zanker, Göttingen 1976, pp. 315-326.
- Gonella, Ronchetti Bussolati 1980 = L. Gonella, D. Ronchetta Bussolati, *Pollentia romana. Note sull'organizzazione urbanistica e territoriale*, in «Studi di Archeologia dedicati a Pietro Barocelli», Torino 1980, pp. 95-108.
- Grassigli 1994 = G.L. Grassigli, «Sintassi spaziale» nei fori della Cisalpina. Il ruolo della Curia e della Basilica, in «Ocnus» 2, 1994, pp. 79-94.
- Gros 1983 = P. Gros, *La basilique du forum selon Vitruve: la norme et l'experimentation*, in *Bauplanung und Bautheorie der Antike*, Berlin 1983, pp. 49-69.
- Gros 1987 = P. Gros, *Remarques sur les fondations urbaines de Narbonnaise et de Cisalpine au début de l'empire*, in «QuadStLun» 10-12 (1985-1987), pp. 73-96.
- Gros 1988 = P. Gros, *L'età imperiale*, in P. Gros, M. Torelli, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Bari 1988, pp. 167-426.
- Gros 1990 = P. Gros, *Les étapes de l'aménagement monumental du forum: observations comparatives (Italie, Gaule Narbonnaise, Tarraconaise)*, in «La città nell'Italia settentrionale (Atti del convegno)», Trieste-Roma 1990, pp. 29-68.
- Gros 2001 = P. Gros, *L'architettura romana. Dagli inizi del III secolo a.C. alla fine dell'alto impero*, Milano 2001 (Parigi 1996).
- Lepidoregio 1996 = *Lepidoregio. Testimonianze di età romana a Reggio Emilia*, a cura di G. Ambrosetti, R. Macellari, L. Malnati, Reggio Emilia 1996.
- Lippolis 2000 = E. Lippolis, *Edilizia pubblica: fora e basiliche*, in M. Marini Calvani (a cura di), «*Aemilia*. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana (Catalogo della Mostra)», Venezia 2000, pp. 107-115.
- Lippolis 2000a = E. Lippolis, *Tannetum e Luceria*, in M. Marini Calvani (a cura di), «*Aemilia*. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana (Catalogo della Mostra)», Venezia 2000, p. 405-407.
- Lippolis 2000b = E. Lippolis, *Reggio Emilia*, in M. Marini Calvani (a cura di), «*Aemilia*. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana (Catalogo della Mostra)», Venezia 2000, pp. 412-420.
- Luraschi 1979 = G. Luraschi, *Foedus Ius Latii Civitas. Aspetti costituzionali della romanizzazione in Transpadana*, Padova 1979.
- Luraschi 1980 = G. Luraschi, *La romanizzazione della Transpadana: questioni di metodo*, in «Studi in onore di F. Rittatore Vonwiller», II, Como 1980, pp. 207-217.
- Maggi 1999 = S. Maggi, *Le sistemazioni forensi nelle città della Cisalpina romana, dalla tarda repubblica alla Cisalpina romana (e oltre)*, («Coll. Latomus» 246), Bruxelles 1999.
- Maioli 2000 = M.G. Maioli, *Mevaniola*, in M. Marini Calvani (a cura di), «*Aemilia*. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana (Catalogo della Mostra)», Venezia 2000, pp. 553-555.
- Mansuelli 1971 = G.A. Mansuelli, *Urbanistica e architettura della Cisalpina romana*, («Coll. Latomus», 3), Bruxelles 1971.
- Marini Calvani 1975 = M. Marini Calvani, *Veleia. Guida alla visita della zona archeologica e dell'antiquarium*, Parma 1975.
- Marini Calvani 2000 = M. Marini Calvani, *Veleia*, in M. Marini Calvani (a cura di), «*Aemilia*. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana (Catalogo della Mostra)», Venezia 2000, pp. 540-547.
- Martin 1972 = R. Martin, *Agora et forum*, in «MEFRA» 84, 2, 1972, pp. 903-933.
- Matijašić 1990 = R. Matijašić, *Breve nota sui templi forensi di Nesazio e Pola*, in «La città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologie, strutture e funzionamento dei centri urbani delle regiones X e XI (Atti, Trieste 1987)», Roma 1990, pp. 635-644.
- Matijašić 1995 = R. Matijašić, *Foro e campidoglio di Nesactium (Nesazio)*, in «AAAd» XLII, 1995, pp. 121-140.
- Matijašić 1998 = R. Matijašić, *Oltre la Postumia: l'Histria*, in «Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno ad una grande strada romana alle radici dell'Europa (Catalogo della Mostra)», Milano 1998, pp. 592-595.
- Mirabella Roberti 1976 = M. Mirabella Roberti, *Iulium Carnicum, centro romano alpino*, in «AAAd» IX,

1976, pp. 91-101.

Mirabella Roberti 1995 = M. Mirabella Roberti, *Il foro di Pola e il foro di Trieste*, in «AAAAd» XLII, 1995, pp. 113-120.

Ortalli 1995 = J. Ortalli, *Complessi forensi e architetture civiche nelle città romane dell'Emilia Romagna: Ariminum, Sassina, Mevaniola, Veleia, Bononia*, in «AAAAd» XLII, 1995, p. 273 ss.

Rigoni 1997 = M. Rigoni, *Il Foro nella seconda fase*, in *Museo Archeologico, Iulium Carnicum. La città romana e il suo territorio attraverso il percorso espositivo*, a cura di F. Oriolo, S. Viti, Reana del Rojale 1997, pp. 40-44.

Rosada 1994 = G. Rosada, *La cosiddetta «basilica» forense di Iulium Carnicum. Una nota per una rilettura*, in B.M. Scarfi (a cura di), «Studi di archeologia della X regio in ricordo di Michele Tombolani», Roma 1994, pp. 399-410.

Rossi 1995 = F. Rossi, *Il foro di Brixia (Brescia)*, in «AAAAd» XLII, 1995, pp. 329-346.

Rossignani 1995 = M.P. Rossignani, *Il foro di Luni*, in «AAAAd» XLII, 1995, pp. 443-466.

Ruoff-Väänänen 1978 = E. Ruoff-Väänänen, *Studies on the Italian fora*, Wiesbaden 1978.

Saletti 1976 = C. Saletti, *Le basiliche romane dell'Italia settentrionale*, in «Athenaeum» fasc. speciale 1976, pp. 122-144.

Santoro Bianchi 1983 = S. Santoro Bianchi, *Urbanistica romana delle città d'altura in Emilia Romagna*, in *Studi sulla città antica. L'Emilia Romagna*, Roma 1983, pp. 175-210.

Scagliarini Corlaita 1991 = D. Scagliarini Corlaita, *Impianti urbani e monumentalizzazione nelle città romane dell'Italia settentrionale*, in *Die Stadt in Oberitalien und in der nordwestlichen Provinzen des Römischen Reiches*, Mainz 1991, pp. 159-178.

Susini 1959 = G. Susini, *Fonti Mevaniolensi. Scrittori, itinerari, iscrizioni, toponimi*, in «StRomagn» X, 1959, pp. 1-58.

Tirelli 1995 = M. Tirelli, *Il foro di Opitergium (Oderzo)*, in «AAAAd» XLII, 1995, pp. 217-240.

Tirelli 1998 = M. Tirelli, *Opitergium tra Veneti e Romani*, in «Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno ad una grande strada romana alle radici dell'Europa (Catalogo della Mostra)», Milano 1998, pp. 469-475

Torelli 1988 = M. Torelli, *L'età regia e repubblicana*, in P. Gros, M. Torelli, *Storia dell'Urbanistica: il mondo romano*, Bari 1988, pp. 5-164.

Valette, Guichard 1991 = P. Valette, V. Guichard, *Le forum gallo-romain de Feurs (Loire)*, in «Gallia» 48, 1991, pp. 109-164.

Villicich 2001-2002 = R. Villicich, *Nuove ricerche*

archeologiche nell'area del «Palazzo di Teoderico» a Galeata (campagne di scavo 1998-2001), in «Ocnus» 9-10, 2001-2002, pp. 251-257.

Vitri, Corazza, Donat 1993 = S. Vitri, S. Corazza, P. Donat, *Zuglio. Area archeologica del foro. Interventi 1992-1993*, in «AquilNost» 64, 1993, pp. 342-349.

Ward Perkins 1970 = J.B. Ward Perkins, *From Republic to Empire: Reflections on the Early Provincial Architecture of the Roman West*, in «JRS» 60, 1970, pp. 1-19.

Zanda 1993 = E. Zanda, *Studi su Industria. Lo stato delle ricerche*, in «QuadAPiem» 11, 1993, pp. 29-46.

Zanda 1995 = E. Zanda, *L'area sacra di Industria*, in «Alessandria e il mondo ellenistico-romano. Il Centenario del Museo Greco-Romano (Atti del II Congresso Internazionale Italo-Egiziano, Alessandria, 23-27 Novembre 1992)», Roma 1995, pp. 241-250.

Zanda 1998 = E. Zanda, *Libarna*, in «Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno ad una grande strada romana alle radici dell'Europa (Catalogo della Mostra)», Milano 1998, pp. 221-222.

Zanda 1998a = E. Zanda, *Forum Fulvi-Valentia: dati storici e archeologici*, in «Optima via (Atti del Convegno Internazionale di Studi "Postumia. Storia e archeologia di una strada romana alle radici dell'Europa", Cremona 1996)», a cura di G. Sena Chiesa, E.A. Arslan, Cremona 1998, pp. 91-98.